

MAI TACLI

Il passato è un immenso
tesoro di novità

(Remy de Gourmont)

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono (055) 41.47.66 - Direttore responsabile: Marcello Melani - A perenne ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In Redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 26649509 intestato a Marcello Melani - Via F. Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafica "Il Bandino" - Ponte a Ema (Firenze)

XXIII RADUNO: 10 e 11 maggio 1997

Alle Conchiglie di Riccione

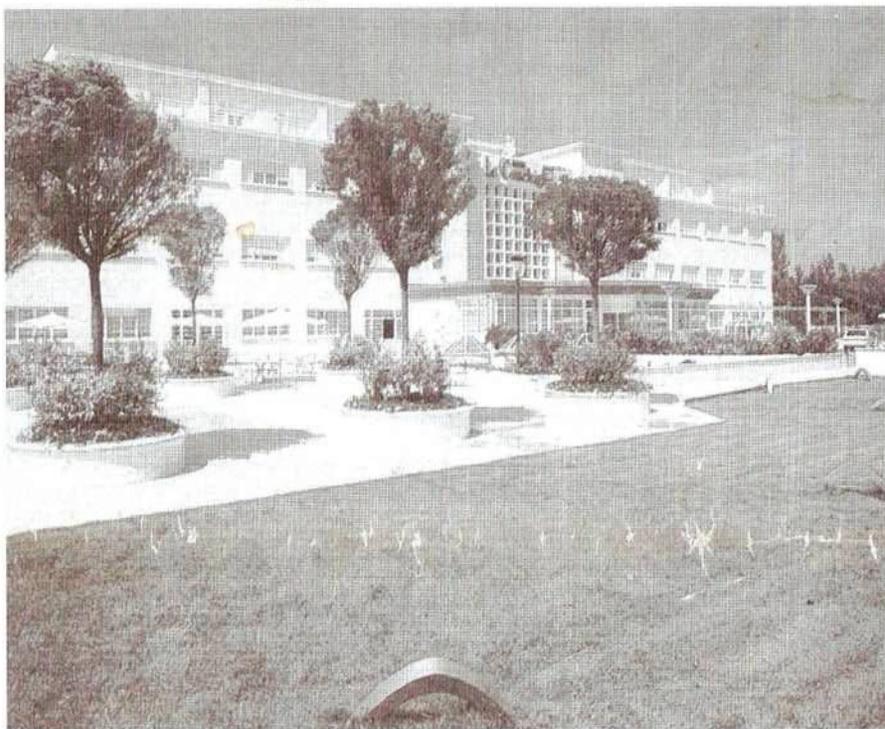
Il XXIII Raduno nazionale degli asmarini avrà luogo a Riccione, sabato 10 e domenica 11 maggio prossimi.

Le ragioni del "cambiamento" lo ho spiegate su "amici miei" e mi sembrano logiche.

Riccione si trova a pochi chilometri a sud di Rimini. L'uscita dell'autostrada è a Riccione. Poi ci si dirige sulla strada litoranea e, a sinistra, si procede verso Rimini. Si percorrono circa tre chilometri e, sulla sinistra si incontra l'Hotel "Le Conchiglie".

Si può anche uscire a Rimini sud e in questo caso si procede verso destra per Riccione e poi lungomare. Poche centinaia di metri dopo la fine sud di Rimini si incontra l'Hotel.

L'Albergo è rimesso a nuovo su uno stabile che era una ex colonia estiva. Ha 170 camere, ben disposte e ben arredate e confortate. Anche in questo caso dovremo usufruire dei servizi di un altro albergo limitrofo e forse due (50 metri di distanza) che, sommati riusciranno a coprire le esigenze numeriche dei partecipanti al Raduno. L'albergo centrale possiede una spaziosa hall, molto importante per ritrovarsi e chiacchierare. La sala da pranzo, quella in uso normale è troppo piccola, per cui l'hotel ci metterà a disposizione la sala congressi, che si trova al piano inferiore e che può ospitare fino a 1500 commensali. Quindi staremo ben larghi, vi sarà un sacco di posto per fare i consueti quattro salti e tutti quanti potranno ascoltare senza diffi-



coltà le poche parole che dal palco delle "autorità" (che risate!!!) saranno propinate.

Che dire di più: l'albergo è un quattro stelle e le promesse fatteci, a me e a Cesare Alfieri, sono state promettenti. Dobbiamo solo sperare che si avverino e che ci aiuti il bel tempo.

Pronti tutti quanti, quindi, per questo nostro importantissimo appuntamento annuale. Passiamo ora ai dettagli, ma mica tanto...

* * *

Innanzitutto ricordiamo agli amici asmarini che le prenotazioni dovranno essere fatte direttamente all'Hotel Le Conchiglie a Riccione, Viale D'Annunzio, 227 - Tel. 0541/640.422 e per Fax: 0541/642.520. Per la prenotazione del posto a tavola i partecipanti dovranno sempre telefonare a Pippo Belluso, a Torino (Tel. 011/81.96.212) precisando però che, questa volta, per evitare confusioni e perdite di tempo, le prenotazioni dovranno essere esclusivamente nominative e non numeriche. Quindi: uno non potrà prenotare, per esempio, 10 posti, ma dare dei dieci nome e cognome.

Si fa presente che i tavoli

sono tutti rotondi da dieci posti, ma data la possibilità di usufruire di molto spazio essi saranno messi vicini ma anche in modo che gli asmarini possano poter muoversi comodamente fra di essi. E questo è un vantaggio perché nei passati incontri lo spazio fra i tavoli è sempre stato un problema.

* * *

Veniamo ai dettagli:

- sistemazione in camera da due o tre letti, con servizi privati, telefono diretto, TV.

- trattamento di pensione completa dalla cena del sabato al pranzo della domenica con servizio al tavolo.

- musica con orchestra per la serata di gala, compresi i conti SIAE.

- Prezzo a persona in camera doppia per l'intero pacchetto **Lit. 135.000.**

- supplemento in camera singola **Lit. 20.000.**

- Solo pernottamento e prima colazione in doppia **Lit. 70.000.**

- Solo pernottamento e prima colazione in singola **Lit. 90.000.**

(segue a pagina 2)

amici miei

A fine anno molti amici asmarini mi mandano gli auguri. Sono tanti e mi sento molto lusingato per questo omaggio rivolto alla mia persona. Ci sono alcuni che addirittura mi telefonano dall'estero per augurarmi Buon Natale. E' perciò un piacere ringraziarli molto affettuosamente, senza nominarli però, perché correi il rischio di ometterne qualcuno e non lo voglio e inoltre creerei una selezione tra quelli sì e quelli no, che sarebbe antipatica tra asmarini che sono invece tutti amici e, voglio credere, con la stessa quantità di affetto, com'è da parte mia.

Tali dimostrazioni meriterebbero quanto meno una risposta personale diretta e invece io non so fare altro che ringraziarli in gruppo. E di questo mi scuso.

* * *

Siamo al Raduno. Vorrei a questo proposito fare un discorso un po' più approfondito.

(segue a pagina 2)



Caravanserraglio N. 70 di Alce

Natalizio come il suono delle cornamuse, colorato come un arcobaleno e soprattutto puntuale, puntuale come un'eclisse. Eccolo in arrivo il Mai Tacli. Ci ha abituato male la redazione fiorentina, "signor-direttore" in testa. Tanto che all'inizio, massimo a metà del secondo mese del bimestre cui il nostro giornale è datato, già si smania, ci si telefona per sapere se qualcuno, mannaggia, lo ha ricevuto.

* * *

Ed io che debbo calibrare le mie consuete osservazioni (chiamiamole pure le mie critiche) sul numero che precede adesso mi trovo assai meglio e in tempo per dare sfogo ai miei sfoghi (del bisticcio di parole non me ne frega proprio niente!).

* * *

Nessuno mi ha concesso il pre-detto permesso o assegnato l'in-

(segue a pag. 11)



Asmara 1996 - Selam Hotel, ex Albergo CIAAO in via Oriani.

cipano al Raduno per mangiare ma per ritrovarsi. Tutto vero, ma siccome il servizio viene pagato deve essere garantito un trattamento più che ottimo. In ultimo, ma non ultimo, il prezzo. La differenza di diecimila lire conta poco, ma le trentamila lire contano, eccome. Solo pochi asmarini possono permettersi di non considerare il prezzo come un elemento essenziale, ma per una parte di essi, il prezzo conta. Alcuni mi hanno confidato che non possono permettersi di venire al Raduno, benché lo desiderino molto, per questione di disponibilità. E questo dispiace molto.

Per questa ragione e anche perché lo scorso anno a Porretta Terme si sono verificati alcuni inconvenienti, ho richiesto un preventivo al Punta Nord di Rimini, ma l'ho ritenuto troppo alto (160.000). Allora ho deciso, insieme ad alcuni amici di accettare l'offerta dell'Hotel "Le Conchiglie" di Riccione, come vedete nel dettaglio.

Considerazione riassuntiva. Io sono molto impegnato, ho un'attività che seguo personalmente a pieno ritmo (finché ce la farò) e quindi dedico a Mai Tacli e alla organizzazione dei raduni il mio tempo libero e parte di quello che "rubo" alla mia società. Inoltre nella scelta e nella organizzazione io non ci guadagno nemmeno una lira e non voglio guadagnarla. Anzi! Manlio sa che in uno "famigerato" ci ho rimesso anche di tasca. In aggiunta mi devo sorbire anche un sacco di critiche: a chi non piace il mangiare, a chi non piace l'hotel, a chi il posto, chi si lamenta di una cosa e chi dell'altra. Per fortuna sono una minoranza e anche un po' sempre gli stessi... Se continuo lo devo però alla maggior parte degli amici asmarini che mi incoraggiano e mi ringraziano e questo mi fa un sacco di piacere.

Volevo però fare un appello. C'è qualcuno fra gli amici che

vuol prendersi questa rognà? Deve solo non guadagnarci nulla, dare delle garanzie di "efficienza" e prendersi meriti e critiche. Tutto qui. Mi farebbe un grosso piacere soprattutto perché, come ripeto, mi liberebbe di un impegno che mi porta via molto tempo. Grazie in anticipo!

* * *

La citazione "in tema" questa volta salta. Voglio invece provare a scrivere una "paillette". Sulla mia tomba, ma penso anche su quella di Sergio e di tanti altri, naturalmente (è permesso fare le corna o simili) potrebbe andar bene questo epitaffio:

"La vita per me è stata un'esperienza incantevole, e l'ho goduta pienamente. Un lamento in un orecchio (quello sinistro dal quale non sento quasi più nulla) ma sempre una canzone nell'altro".

Marcello Melani

Caravanserraglio

(segue da pag. 1)

carico: me li sono presi in tutta autonomia. E a chi chiede al Responsabile Marcello perché mi si lascia apertamente dire, sono certo che lui fa spallucce. Io potrei anche suggerirgli di adottare una definizione dell'umorista Pitigrilli, questa: "I critici sono come quei cani randagi che quando passa una automobile le corrono accanto per un po' di metri e poi si fermano al primo albero". Eppure mi pare che il cane, per eccellenza amico dell'uomo, non sia soggetto prostatico.

* * *

Era il numero di Natale, ma voglio deludere chi mi attende al varco per additarmi come colui che rompe. Proprio così: evviva il numero 6/96!

* * *

Sugli scudi Tonino, Manlio, qualche nome novità e Ghilè (Interista come lo scrivente). Ai suddetti potrei aggiungere anche Padre Protasio e se fossi certo del suo *sense of humor* e la prendesse nel verso che io

intendo lo definirei un frate da corsa, cioè non solo acqua santa ma anche saio con le maniche rimboccate.

* * *

Parecchi anni fa definii così Padre Dositeo da Selvino. Lui accettò, non fece una piega, ci rise sopra dalle colonne del suo "Veritas et Vita". Ed assieme brindammo a spritz al Bar della Posta.

* * *

Quasi mi dimenticavo ora di ringraziare chi della Redazione ha pensato di segnalare, in calce alla prima pagina del Numero che sto trattando, che il mio Caravanserraglio lo si poteva trovare a pagina 5.

Comunque non accamperò diritti, però potrei menarne vanto. Basta così, cambio argomento.

* * *

E dell'immaginario Museo dei ricordi da me proposto sul Numero 5/96 mi sono forse dimenticato? Nossignori, ma sarebbe troppo lungo dirne qui, che lo spazio di prima pagina è sempre più tiranno. E vado perciò a dirne in altro pezzo all'uopo intitolato in altro spazio di questo stesso Mai Tacli Numero 1/97.

amici miei

(segue da pag. 1)

Nella scelta della sede del Raduno annuale io tengo conto di diversi fattori: il luogo, la struttura, il trattamento e il prezzo. Il luogo non dovrebbe essere al Sud perché l'80 per cento degli asmarini che partecipano sono del Nord e del Centro. Non posso quindi costringere 100 persone a spostarsi da Milano a Latina, per esempio, contro 20 che vengono dalla Sicilia o dalla Calabria (anche per loro il viaggio sarebbe sempre lungo) per arrivare al Centro. Per cui una località intermedia risulta ideale. L'Hotel deve possedere una capacità ricettiva abbastanza grande. Organizzare un raduno di circa 500 persone e trovare una struttura capace di ospitare tutti è difficilissimo e se si trova non possiede le altre caratteristiche che devono essere considerate. E' quindi normale che per la ricezione si debba usufruire di altri Hotel limitrofi e relativamente vicini. Il trattamento è anch'esso importante: deve fornire garanzie di qualità e quantità eccellenti. Molti affermano che non parte-

ALLE CONCHIGLIE DI RICCIONE

(segue da pag. 1)

- pia al giorno Lit. 90.000.
- Pensione completa in singola al giorno Lit. 110.000.
- Eventuale pasto extra o pranzo per esterni, per persona Lit. 30.000.
- Cena di Gala per esterni, per persona Lit. 60.000.

- Ed ora i menù
- CENA DI GALA**
Aperitivo
- ***
- Roast-beef in carpaccio
 - Salame Felino
 - Bianco di tacchino alle erbe
 - Funghi e scaglie di grana
 - Crostino al pomodoro fresco e basilico
 - Ciliegine di bufala
- ***
- Strozzapreti del marinaio
 - Lasagnette al ragù bianco di carne
- ***
- Trancio di salmone al pane profumato
 - Fagiolini dorati in padella
- ***
- Carrè di vitello al forno
 - Patate fondenti
- ***
- Torta celebrativa caffè
 - Vini bianchi e rossi della casa
 - Spumante
 - Acque minerali

- PRANZO DELLA DOMENICA**
Aperitivo
- Carpaccio di prosciutto
 - Lasagne verdi alla romagnola
 - Pasticciata di manzo dell'antica tradizione
 - Patate duchessa
 - Pomodori al gratin
 - Dessert
 - Caffè
 - Vini bianchi e rossi della casa
 - acque minerali



XXIII RADUNO NAZIONALE ASMARINI

10/11 maggio 1997

SCHEDE DI PRENOTAZIONE

Inviare: Hotel "Le Conchiglie" - Viale D'Annunzio, 227 - 47036 RICCIONE (Rn)

Nome e cognome. Persone N.

Indirizzo Telef.

Camera richiesta: matrimoniale doppia singola

data arrivo. ora prevista data partenza

Indicare sì nella casella	GIOVEDÌ	VENERDÌ	SABATO	DOMENICA	LUNEDÌ
CENA					
PERNOTTAMENTO					
PRIMA COLAZIONE					
PRANZO					

Per prenotazioni telefoniche: 0541/640.422 - FAX: 0541/642.520

(Se non volete tagliare il giornale fate una fotocopia)

Questa scheda va compilata e inviata solo da quelli che pernoveranno all'Hotel "Le Conchiglie". Gli asmarini che non pernoveranno dovranno prenotare solo con 4 giorni di anticipo i buoni pasto per il Galà del sabato 10 maggio e/o per il pranzo della domenica 11 maggio

TERMINE ULTIMO PER LA PRENOTAZIONE: 4 MAGGIO



Cara Asmara...

Quasi mezzo secolo fa arrivai da te, Asmara, Serenissima Città. Questa breve storia ebbe inizio nel lontano ottobre del 1946 dopo un volo notturno dal Cairo, in rotta per Aden. Il DC3 della Aden Airways fece scalo sull'altopiano eritreo fra un limpido, tiepido sole del primo mattino. Ero di passaggio, in transito per Aden dove ero atteso per prendere servizio con la omonima compagnia.

Mi chiesi perché mai il DC3 faceva sosta ad Asmara. Ragioni tecniche: il carrello necessitava la sostituzione di una ruota, un lavoro di almeno tre ore. All'aeroporto mi presentai ad un funzionario della Aden Airways, Gino Poratti (dove sei Gino?) il quale mi informò che, infatti, la sede centrale di questa compagnia si trovava all'Asmara, al n° 83 di viale Roma e mi invitò a fare un salto per presentarmi e dare un saluto.

La mia fortuita visita di cortesia risultò quanto mai fortunata!

Nell'organico della Sede c'era un posto da poco rimasto vacante e per caso le mie qualifiche erano proprio quelle richieste. "Non preferirebbe rimanere e lavorare in Asmara piuttosto di continuare il viaggio per Aden?" mi fu chiesto. Il solo pensiero della differenza climatica fra i due centri mi fece accettare la proposta.

E come alloggio? Mi fu subito assegnato un appartamento al Palazzo Falletta in Corso Italia.

E così il mattino seguente invece di svegliarmi nell'inclemente clima di Aden mi trovai nel mite, splendido sole di Asmara. Con giusto entusiasmo presi le consegne della direzione dell'"Operations Office" della Aden Airways. Mi trovai a lavorare con una signora americana, Dorothy Corellas. Il marito, Bruno Corellas, era pure un dipendente della Compagnia. (Chissà dove sono?)

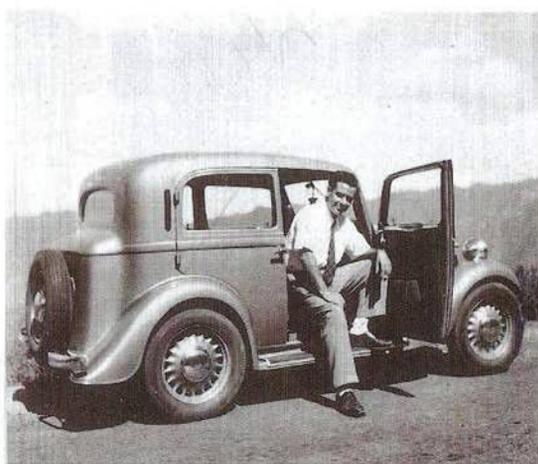
Cara Asmara! Ti ricordo tersa e vibrante nella caratteristica atmosfera cosmopolita di quel melange di nazionalità. Sei stata il più bel capitolo della mia vita e della mia carriera.

Nel '51 mi fu data la carica di "Area Superintendent" per l'Eritrea e il Sudan e questa nuova carica mi portò ad avere soventi contatti con i funzionari dell'Agente Generale della Aden Airways, la S.T.A.I.R. al 185 di Corso Italia. Fra questi conobbi Meneghini, Moretti, Pietrangeli (zio del futuro campione di tennis) ed altri. Fra noi si stabilirono dei buoni rapporti di amicizia, non solo d'affari. (Dove si trovano questi vecchi amici? Se mai leggete queste righe, vi prego fatevi sentire!).

Parlando di tennis, anch'io giocavo un po' e frequentavo il Tennis Club dove un giorno feci una partita con una ragazza italiana di nome Tessy Zanetti. Alla fine della partita le offrii di accompagnarla a casa nella mia vettura (una vera mostruosità impastata dai meccanici della compagnia aerea con rottami di automobili e ruote di aereo!). Senza molti preamboli mi rispose che preferiva la sua bella nuova bicicletta.

Così Tessy se ne andò senza esitare e senza nemmeno uno sguardo indietro, lasciandomi lì impalato, muto... "Ah mi son detto "è questa la signorina Tessy?"

Non molto dopo questa alquanto inauspicata esperienza, ti lasciai cara Asmara (e con



La Balilla d'epoca di Mister Bradley.

te il tuo incomparabile clima, Tessy e il tennis) per una nuova carica in Giordania.

La fortuna mi arrise e sei mesi dopo vi ritornai e mi innamorai pazzamente..... L'oggetto di questi sentimenti aveva forse sedici anni, bella linea, attraente.... Cosa si può desiderare di più? Così pagai Nick Ceriani e divenni l'orgoglioso proprietario di una Balilla quasi d'epoca (1936) ma recentemente restaurata.

Con la mia Balilla giravo dappertutto. Una bella domenica mattina di ottobre andai a salutare la famiglia della mia ex collaboratrice Dorothy Corellas. Fui accolto con molto calore e invitato a prendere il caffè. Con mia grande sorpresa e piacere c'era un'altra visita: Tessy Zanetti! La signorina si era brevemente fermata per un saluto ma era diretta a Messa.

Colsi subito l'occasione per dirle che ora possedevo una bella balilla e ci facemmo due risate ricordando l'episodio del mostro a quattro ruote al Tennis Club. Seguirono altri incontri. Il rapporto sentimentale cresceva di giorno in giorno fra noi tre (io, Tessy e la Balilla). Ne seguì che fui invitato a pranzo una domenica a casa Zanetti in via Oriani. Conobbi la Mamma e Arnaldo il fratello di Tessy. Ebbi un bel daffare per convincere entrambi che non tutti gli inglesi erano dediti all'alcool.

Il 27 dicembre del '52 diedi una festa durante la quale annunciammo il nostro fidanzamento e dopo un periodo a Beirut ritornai all'Asmara dove il 2 maggio del '53 il matrimonio ebbe luogo nella chiesa di Gaggiret. Il signor Lo Giudice fece le veci del padre accompagnando Tessy all'altare. Seguì il ricevimento alla Rari Nantes in via Mioni. Fra gli invitati ricordo il comm. Battaglia, Carlo ed Edda Favetti, Alba Fiachetti, la famiglia Fedi, Gabriella e Carlo Salvatore, Mimmo Calabretta, Elio...?

Ahimé, altri nomi mi sfuggono e purtroppo alcuni sono già nel Paradiso degli Asmarini. Qualche ora dopo eravamo in volo per il Cairo, prima sosta del viaggio di nozze.

Da quel lontano giorno, quarantatré anni fa, Tessy ed io abbiamo avuto casa in molti paesi (Nigeria, Ghana, U.S.A., India, Pakistan, Canada, Grecia, Emirati Arabi e finalmente in Inghilterra) ma le più belle memorie saranno sempre quelle che serbo per Asmara, la mia "Serenissima Città".

Grazie, grazie di cuore cara Asmara per la mia meravigliosa (pur se a volte alquanto difficile) sposa italiana, Tessy.

il marito Basil Bradley.

Avanti tutta con il... Museo immaginario (ed altro)

Due numeri fa del nostro Giornale la mia "annosa" rubrica inaugurava una specie di museo immaginario con vetrine di reperti ruminanti memorie.

Nell'occasione posi in bacheca 5 pezzi promettendo che quando dal ripostiglio di casa dove hanno trovato rifugio e polvere scatoloni, casse, sconnesse valigie balzeranno fuori altri cimeli ne avrei detto, così arricchendo la mia Mostra immaginaria, dedicata a tanti amici che, sono certo, mi capiranno. E qui mantengo, anche se per questa volta do sfogo e misura ad un paio di pezzi soltanto.

Ecco dunque il reperto Numero 6. Si tratta di un quaderno con copertina nera increspata, quaderno che se non dischiuso esprime un complessivo bordo rosso. Coloratura che sfugge, si dilegua se si sfoglia pagina per pagina. L'insieme invece... capito?

Ma non sta qui il mio proposito di risvegliare la memoria. Ecco dove sta: la prima pagina interna del quaderno è costituita da un foglio celeste e l'ultima, anch'essa cilestrina, raffigura una tavola pitagorica.

Ve li ricordate, vero, quaderni di questo tipo? Credete, ed io con voi, che si trovino ancora nelle cartolerie quaderni siffatti? Con la tavola pitagorica chissà, ma con la carta assorbente penso proprio di no.

La biro ha proprio ucciso la carta asciugante.

E in breve eccomi al cimelio Numero 7.

Parecchio tempo fa, distribuiti all'ingresso del cinema di laggiù, un paio di occhialini, una lente verde e una rossa di celluloidi, da avvicinare allo sguardo durante la proiezione di brevi cortometraggi volti a dimostrare le tre dimensioni della pellicola.

Occorrerà del tempo, d'accordo. Io continuerò a rovistare e fatelo anche voi. Si accettano suggerimenti per dare fiato e colore ai nostri ricordi dell'ieri trascorso.

In attesa di colmare le bacheche per una consono inaugurazione del Museo, spesso mi perdo in certe visioni e non sono traveggole.

Mi spiego. Ad esempio v'è un tratto di una breve centrale strada di Parma che mi fa venire in mente l'asmarina via Ferdinando Martini. E quando mi trovo nella città ducale, tale strada (breve, come ho detto, un poco in curva e in leggerissima discesa, come aggiungo adesso) mi va di percorrerla più volte. Immagino così di prendere le mosse dalla omonima piazzetta, su cui si affacciava il Bar Merlo e scendere fino all'angolo sulla destra dell'Unione Militare (Upim e Cicero da un lato, Belli e Schionato dal lato opposto). A questo punto mi basta attraversare Corso del Re e trovarmi nel bar dell'Albergo Italia dei Menghetti. Ma invece entro in un bar di Parma, quasi certo di trovarvi qualche vecchio coloniale che gusta la sua "mastica".

Niente: due giovani, due videogiochi, due cocacola.

Qui a Forlì, ove risiedo v'è una piazzetta che mi rammenta la nostra piazzetta della Posta (Piazza Saletta, se ben ricordo), quella in cui si trovava un bar che andava a spritz (vino bianco, selz e scorza di limone). Varco la porta del bar più vicino ma, porca vacca, non incontro né Padre Dositeo, né Cappellino, quello della Rapidissima. Eppure ero sicuro di incontrarli, simpaticissimi personaggi.

A voi non capitano cose del genere? Creedetemi è un vero peccato. Cercate e troverete.

Alce

ERA UNA VOLTA IL....

1950: viale Crispi, pomeriggio

Siamo in quattro: Elena Gnudi, Isa Granara, mia sorella Lilly ed io. Giorno di allenamento a pallacanestro, (tempo di campionato) tre volte a settimana si fa per tutto l'anno e in questo periodo non si può mancare mai - domenica ci tocca affrontare l'Eritrea - e oggi invece sarebbe stata proprio una giornata da rimanere in casa perché stamattina quando abbiamo aperto le finestre... il cielo era scuro e ironzio di mille piccole eliche, come la voce di un vento lontano, ci ha riempito le orecchie.

Erano proprio loro, le cavallette. A bassissima quota hanno sorpassato le case, come fossero solo di passaggio, ma la loro destinazione era già stata programmata, il loro atterraggio ben studiato e guidato dal "capo" ...ma chi comanda mi domandavo da piccola (e tutt'ora) un'infinità di esseri affamati per migliaia di chilometri verso la meta giusta? E la trovano, atterrano, mangiano a tempo di record, senza pietà, e ripartono lasciando la più completa desolazione. A nulla servono le disperate difese degli agricoltori.

In città ne atterra una minima parte, per sbaglio, quelle che non riescono a stare in onda forse...va bene che anche fra i tetti trovano giardini e terrazzi ma è sempre un ripiego. Una minima quantità ho detto, vuol dire migliaia che saltano sulla strada e sugli alberi, entrano dalle finestre, diventano un viscido impiastro sotto le ruote delle macchine. Da bambini ci divertivamo ad acchiapparle, quelle che scendevano sulla terrazza, e facevamo finta che fossero galline per cucinarle nei pentolini di latta, i pentolini che ci aveva portato Gesù Bambino legati con un elegante elastico rosa ed un cartone colorato sul quale era stato stampato il disegno di una cucina. Beh, acchiappavamo le cavallette e... io aspettavo sempre che gli altri le "smontassero" e poi mi facevo dare le "cosce" per metterle nel forno gelido della cucina di latta. Non ci facevano affatto paura, anzi era proprio un grande avvenimento. Dopo aver aiutato mamma a coprire tutte le cassette di legno piene di terra, sollevate dal pavimento da quattro assi inchiodate ai lati e eternamente fiorite, si iniziava la caccia.

Oggi è una di quelle giornate: in viale Crispi, che è tutta una festa di viola e di turchese perché le jacarande hanno incominciato a spogliarsi dei fiori formando un tappeto sul marciapiedi ma trattenendone ancora sui rami, anche la luce del sole che è fermo in un cielo senza una nuvola pare violetta e non lascia la minima ombra come avesse scelto con cura l'angolo giusto per non lasciare nulla in secondo piano. Sono viola, di riflesso, anche gli occhi verdi di Elena. Le cavallette saltano qua e là smarrite, hanno perso la moltitudine delle compagne, certo sono disorientate. Ma non sono loro ad avere la peggio vicino ai nostri passi, siamo noi (il tempo delle coscette nel forno di latta è lontano) le più preoccupate. Si scivola anche, per la strada in salita, con le scarpe di gomma, su quelle già pestate da altri, sfatte.

Ma dobbiamo coraggiosamente andare, l'allenamento di oggi è molto importante. Lilly



Asmara, 12 settembre 1950. Non è quel giorno, ma... uno prima o uno dopo. Da sinistra: Rosetta Sambataro, Liliana Baratti, Isa Granara e Marisa Baratti.

è la custode del pallone della nostra squadra, lei lo deve ingrassare nelle cuciture perché il cuoio non si rompa, gonfiarlo sempre a regola, lo deve portare ad ogni allenamento, ad ogni partita.

E lei lo ha anche oggi, custodito da una rete, penzolini da una mano.

Sono tre jaulat, di quelli che vendono le mastiche per strada che ci si parano davanti all'improvviso facendoci alzare la testa dalla strada; hanno la mano libera dalla scatola delle mastiche rivolta verso di noi. L'indice teso in avanti, il pollice dritto in alto e le altre dita chiuse sul palmo a figurare una pistola: "O la vita o la balloni" dicono rivolti a Lilly. Dopo un attimo di sorpresa ridiamo tutti e loro scappano saltando come capretti tra fiori e cavallette. E noi, seguitando a ridere arriviamo all'inizio di viale della Regina dove la strada comincia a scendere e dove è sparito il tappeto di fiori ma non quello di cavallette. Si interrompe la nostra allegria con un grido di Isa che ci fa fermare di colpo: è pallida e immobile: una cavalletta con un preciso salto è andata a "parcheggiare" all'interno della sua gonna-pantalone di drill kaki rigido come una tavola e con i "ginocchietti" spinosi le graffia la coscia. Diventa sempre più pallida Isa e neppure riesce a spiegare perché, ma capiamo l'accaduto e afferrandola per le braccia la spingiamo verso il negozio TIELLE che è proprio a un passo; la signora gentilissima ci viene incontro e anche lei capisce al volo di cosa può trattarsi, ci apre la tenda dello stanzone di prova e ci infiliamo dentro di corsa, in tre sempre reggendo la vittima che minaccia uno svenimento. Ma si riprende appena capisce che può liberarsi della gonna immediatamente. La cavalletta è sempre lì, attaccata all'interno della gonna che è rimasta in piedi come fosse di legno. E ora?

Memore di tempi andati allungo una mano e la prendo per i ginocchietti; ma adesso non sarà per farmela smontare e mettere le cosce in forno; esco dal camerino, attraverso il negozio, apro la porta: sta buona tra le mie dita, indifesa, pare artefatta con quegli occhi opachi, con quella corazzina lucida che sembra di celluloido, le ali composte e immobili potrebbero essere di carta, un po' trasparenti, rigide: mi vede? ha paura? (chi ride al pensiero che la cavalletta potrebbe avere paura? n.d.oggi). Finge di essere morta come il gatto col topo o ha esaurito le energie in questa brutta avventura che l'ha fatta smarrire? La lancio in aria perché prenda il volo e infatti apre le ali...: è un essere vivente che ha solo bisogno di mangiare e, se potesse, non disturberebbe nessuno.

Marisa Baratti

DENTRO UNA CARAFFA DI CARCADE'

A volte basta una scintilla per accendere i ricordi nella memoria. A me la scintilla è scattata mentre facevo un giro tra i banchi di un supermercato.

In mezzo alle scatole di tè, caffè, tisane varie, ne ho vista una con sopra la scritto "Karkadè".

Il "karkadè"! me lo ero proprio dimenticato, forse erano state tutte quelle "K" a non farmelo riconoscere prima. Ero abituata al nome "carcadè".

Ne ho comprato una scatola ed arrivata a casa ne ho preparato una caraffa: sì, proprio una caraffa; e l'ho messa sul tavolo.

Il sole che entrava dalla finestra la faceva brillare e il colore rosso rubino del carcadè mandava strani riflessi intorno; così, come per magia, dentro alla caraffa sono andati formandosi davanti ai miei occhi, come in una scenografia, gli elementi della cucina della mia casa di GODAIF AL "Posto di blocco di Asmara".

Eravamo arrivati da ADI GRAT con i soli abiti che indossavamo, così, quando "l'azienda" come la chiamava mio padre, ci diede quella casetta dove abitare, non avevamo nulla da metterci dentro. Ma, amici e conoscenti, ci regalarono generosamente alcune cose per ricominciare a vivere.

Nella cucina c'era una stufa a legna, un tavolo con due panche e al muro mio padre aveva inchiodato due cassette di legno dove riporre piatti, bicchieri e poche pentole.

I bicchieri erano un repertorio variatissimo di tutti gli stili, ma c'era anche una caraffa.

A pranzo ed a cena mia madre la riempiva di carcadè e la metteva sul tavolo: pareva vino, il carcadè brillava nella caraffa e sembrava rallegrare tutta la cucina: ci si metteva a tavola più volentieri.

Il brillante rosso rubino del carcadè dava l'illusione del vino e quando lo si versava nei bicchieri sembrava che il rubino si sfaccettasse in tante ridenti gemme preziose per rendere tutti più allegri.

Mia madre poi si era inventata i "sughi" di carcadè, cioè quella specie di budini che le donne emiliane preparano con mosto, farina e un po' di zucchero.

Ci sentivamo dei signori: Vino in tavola e budini! Quanti, allora, potevano permettersi un lusso simile?

Poi la ditta "FENILI" cominciò a fare il vino, o una specie di vino dato che l'uva non c'era.

Ma mio padre, ogni tanto, ne comprava una bottiglia.

Cominciava a cambiare aspetto la mia cucina: non c'erano più le panche, sostituite da comode sedie, e la brillante caraffa di carcadè ricompariva solo ogni tanto sulla tavola.

In seguito "MELOTTI" produsse la birra e la caraffa di carcadè sparì definitivamente dalla tavola insieme alle cassette inchiodate al muro ed ai servizi spaiati di piatti e bicchieri: avevamo comprato un armadio da cucina e dei servizi completi. Ma il carcadè continuò a restare nella nostra casa perché mia madre ci preparava i "sughi" nei mesi di settembre ed ottobre, mesi che le ricordavano le allegre vendemmie nel podere del nonno a CARPI.

Improvvisamente mio marito entrò in casa e mi chiese che cosa facevo davanti a quella caraffa. Ero tutta rossa in viso, non so se per i riflessi del carcadè o per l'emozione che avevo provato.

Non potevo pretendere che mio marito capisse che cosa avevo visto in quella caraffa.

Il rosso fiore dell'ibisco etiopico mi aveva riportato indietro e mi aveva fatto rivivere un momento magico della mia Africa.

Silva Tosi

Quel trench color panna

Non so se vi è mai capitato di assistere ad un programma televisivo che si intitola "Perdonami". In poche parole si tratta di questo: se avete fatto un torto o causato offesa ad un amico, attraverso la Redazione della suddetta trasmissione, potrete inviare un mazzo di fiori alla persona danneggiata per chiedere perdono.

Il soggetto che sente questo rimorso si presenta in TV, racconta i fatti per dare un'idea ai telespettatori in cosa è consistita l'offesa, gli fanno quindi vedere un filmato che illustra la consegna del mazzo di fiori da parte di una troupe della Redazione con conseguente richiesta di perdono. Generalmente i fiori vengono accettati ed il perdono concesso. A questo punto, sia il colpevole che l'offeso si incontrano davanti alle telecamere per suggellare con un abbraccio l'avvenuta riappacificazione.

Come forse succede a tanti telespettatori, anch'io mi sono domandato se, durante la mia ormai lunga vita, avessi motivo di chiedere perdono a qualcuno e, scavando nei ricordi, mi sono accorto che effettivamente qualcosa da farmi perdonare ce l'avevo!

Invece di scrivere a Canale Cinque ho pensato, da buon Asmarino e "Maitaclista", di chiedere perdono attraverso i fogli del "nostro" giornale.

Il "fattaccio" di cui mi accingo a parlare è avvenuto più o meno nel 1949. Come ho già avuto modo di raccontarvi, in quegli anni facevo parte di una nutrita combriccola di amici che frequentava il famoso "Bar Marianna" a Gaggiret. Fra i tanti, Lino Rossi, i fratelli Acquadro, i Tega, Giancarlo Cicogna e... un caro amico che per ovvie ragioni (soprattutto per non riaffondare il coltello nella piaga) non voglio nominare.

Questo amico è sempre stato il più serio, il più corretto e, soprattutto, il più timido di tutta la compagnia, mentre, ahimè, io sono stato sempre l'esatto contrario!

In quegli anni, con l'occupazione Britannica dell'Eritrea, era subentrata la moda degli impermeabili Inglesi. Di solito erano color panna

(li chiamavamo "trench") e... costavano un occhio della testa.

Avendo cominciato a lavorare, dopo aver messo da parte una certa somma in sterline, ero riuscito a comprarmene uno. Naturalmente la prima cosa che mi era parsa opportuno fare era stata quella di presentarmi al Bar per sfoggiarlo davanti agli amici. C'era tutta la combriccola, compreso l'amico in questione, e quando proprio lui mi chiese quanto l'avessi pagato, il diavoletto che alberga sempre in me... mi suggerì di buttare lì una cifra che ora non ricordo ma che suppergiù rappresentava la decima parte del costo reale.

Ero sicuro che si sarebbe accorto dell'inganno, invece non fece altro che girare sui tacchi per correre a casa a prendere i soldi necessari a precipitarsi al negozio di Moccagatta... naturalmente pedinato da tutti noi. Attraverso la vetrina, lo vedemmo parlare con il negoziante che, da esperto qual'era, prese il "trench" della giusta taglia e glielo fece indossare. L'Amico, dopo essersi pavoneggiato davanti allo specchio, felice di aver trovato così buona occasione, preso il portafogli, estrasse il numero esiguo di sterline che gli avevo indicato io. Quando il signor Moccagatta gli fece notare che con quei soldi avrebbe potuto al massimo acquistare una camicia... il nostro divenne rosso come un peperone, poi pallido come un cencio e... sfilatosi l'impermeabile di dosso, fuggì dal negozio alla velocità della luce!

Allora per tutti noi fu motivo di risate e facezie varie, benché, per quel che mi riguarda, per un po' di giorni feci attenzione a non farmi trovare nei suoi paraggi, ma oggi, a distanza di tanto tempo, mi rendo conto che in fondo è stata una cattiva azione nei confronti di un caro amico un po' timido. Approfitto quindi della cortese ospitalità del "Mai Tacli" per chiedergli UMILMENTE PERDONO!

Spero che, in occasione del prossimo Raduno, questo caro amico voglia farmi capire con un abbraccio che il perdono è stato concesso!

Gianni De Milano

Spaziogiovani Io non c'ero, forse

Telefona Gilò un paio di settimane prima e mi invita al mini raduno che il clan Sgobbi sta organizzando al residence "Le Bouganvillee" per il 5 ottobre. Non posso confermare seduta stante - anche se la voglia è tanta - perché sono rientrata dalle ferie da pochi giorni ed assentarmi ancora... non si può proprio fare.

Mi elenca i partecipanti, alcuni dei quali non vedo più da un ventennio.

(Breve disquisizione sull'impatto che la parola "ventennio" ha su noi quarantenni dall'animo "teen-ager", ma realizzando che "teen-agers" sono invece ormai i nostri figli, tralasciamo saggiamente l'argomento).

Mi richiama Lia Mara l'antivigilia, sollecita la mia conferma a partecipare, mi mette - tentatrice - al corrente dei preparativi. C'è mamma Franca che vicino a lei sta preparando l'Hamli.

"Arrivo, vengo, anzi.. sono già lì!" vorrei poter dire. Invece non posso perché il commercialista mi tampina e questo sarà un week-end di lavoro non rimandabile. Ed allora non mi resta che invidiare (sentimento che non mi è proprio) tutti i partecipanti che faranno un delizioso e salutare bagno di gioventù, chiacchiere e risate. Ma forse no.

Posso partecipare lo stesso, in incognito, con il mio spirito asmarino D.O.C.

Ecco, sono arrivati. Manca qualcuno che ha dovuto rinunciare, come me. Le "ragazze" sono eleganti, frizzanti e carine come sempre. I "ragazzi" sono al meglio. Qualche capello in meno e qualche filo argenteo direi che aggiungano charme. Parlano di qualche chilo in più. Sarà, ma io non lo rilevo. Osservo, anzi,

commossa e divertita gli incontri. Ognuno legge negli occhi dell'altro il tempo che è passato, ma solo per un attimo, perché rapido riemerge l'amico e l'amica ritrovati. Si sprecano già i "ti ricordi?", e l'atmosfera del raduno riesce a compiere quello stesso miracolo che consente di lasciarsi dietro alle spalle, per qualche ora, anni, impegni, stanchezze, preoccupazioni, e prevale un clima speciale, tutto asmarino, aiutato da un delizioso profumo di Zighini. Ci sono tartine, che spariscono veloci. Poi teglie di lasagne, infine lui, lo zighini con angera, completa l'opera. Per l'Hamli - che delitto! - quasi non c'è più posto.

Non riesco a leggere l'etichetta del vino servito. Non che sia importante, ma mi incuriosisce. Metto gli occhiali (a proposito di quaranta e passa... me) e leggo divertita che l'hanno etichettato apposta per l'occasione! Impareggiabili Sgobbi!

Anna ha poi preparato due mega torte deliziose. Carletto le ha decorate (con l'arte che ha lui solo) con paesaggi africani e la scritta "Siamo tutti di Asmara". Sale un coro di apprezzamento per l'ottima cucina marca Sgobbi.

Mi consolo: mi sono risparmiata un sicuro attentato alla dieta ferrea che seguo - sigh - da qualche mese. Adesso tocca a quel simpatico-sempre-ver-de-Gianni Di Feo con la sua musica. Si ride, si scherza, ci si prende in giro, si ricorda, fino all'alba.

Telefono a Lia Mara, il giorno dopo. Ho la conferma che è andata proprio così. Io non c'ero. Forse.

Daniela Toti



"...dai 40 (circa) ai 60 (tutti)..."

Ci ho pensato, ripensato, ho compulsato, ho ascoltato (come suonava), ho cercato ispirazione fra amici del tempo passato, ed alla fine mi sembra che possa andare, (nel senso di durare nel tempo):

Messaggeria di Mai Tacli

Attenzione è...cosa di tutti.

Per chiarire meglio cosa intendo, comincio con un primo messaggio:

A tutti quelli che "si sono letti" in questa pagina, grazie per avermi chiamato, per avermi fatto partecipe delle vostre emozioni; cominciate ad essere in più di qualcuno. Quelle stesse cose che avete detto a me, per lettera, per telefono, ditelo, ditelo a tutti, a chi volete, a chi sperate che, non sapete: dove, come, quando lo leggerò provando una strana, speciale emozione, un'emozione semplice-semplice; si chiama: ricordo.. Ecco gli esempi:

- Caro Patrizio, ho letto il tuo messaggio su "Mai Tacli" ed eccomi qui a scriverti, nella speranza che tu ti ricordi di me! Ti ho benissimo presente nei miei ricordi, nei miei felici ricordi Asmarini! Qualcuno all'Epoca ti chiamava "pacicci", o sbaglio:..... (omissis)..... Ciao.
Michele Nicotera - Roma

- Pronto, parlo con casa Donati? Per piacere posso parlare con Patrizio Donati?.....
Sono Gigli, sono stato allievo della Professoressa Donati.....
Alla sera, dopo il rientro a casa ci siamo sentiti, a lungo.

- Pronto, c'è Patrizio. Sono Sandro Benedetti Placchesi. E mi hai raccontato della foto che mi volevi inviare e che ti sei ritrovato sull'ultimo Mai Tacli; adesso riempi quei puntini, tu che, dopo 44 anni, ricordi ancora tanti nomi, e, probabilmente, tanti aneddoti.

E poi ancora:
- Patrizio? Ciao, sono Nino Pagani; abbiamo pensato di andare a mangiare lo zighini al ristorante Asmara in Via Lazzaro Palazzi, a Milano, alle 19,30 di domenica 13 (di ottobre), vieni con noi?

Milano, 23/9/96
Carissimo Patrizio,
Ti esprimo la mia gratitudine per il tuo costante affetto per me e per il cortese invio del Mai Tacli con l'articolo dell'anonimo (che ritengo di poter identificare!).

Sei stato veramente molto gentile.
Posso rassicurarti che sto bene in salute e sono sempre circondato dalle premurose attenzioni di mia figlia Annamaria e degli altri familiari.

Passo la mia giornata a riposo in casa, senza tralasciare di fare due passi nel vicinato.

Leggo parecchio e ...medito alquanto.

Ricordo sempre i bei tempi di Asmara e le soddisfazioni che i miei allievi mi davano.
Auguro Pace e Bene.
Un abbraccio.

Aff.mo Nonno Mario
* * *

da Diva ANDREOLI di Biella (tramite P.D.)

Pronto, sono Andreoli, Diva, sto a Biella: Mi sono diplomata ragioniera nel 1958.

Grazie al pezzo che ci ha fatto partecipare del 100 anni del Professor Sogaro ho modo di riprendere contatti con i miei giorni di scuola.

(segue a pagina 11)



Asmara, 21 maggio 1960 - Ristorante Rino, cena delle Tre Quarte. Da sinistra: Puccio Fantozzi, Patrizio Donati, Laura Passanisi, ?, Johannes, Tito Forte, Emilio Belloni. In primo piano: Nino D'Amico e Ghita Cohen.

A Grugliasco (Torino).

La premessa.

Appena uscito il numero con la "nostra" pagina, mi aveva chiamato, ma il lavoro mi fa fare orari da pazzi e quindi non mi ha trovato. Giovanna mi dice: ti chiamerà dopo cena. In realtà voleva che fosse una sorpresa, poi sapendo quanto ci tenevo, ha preferito mettermi sull'avviso. Ho atteso quella sera e per altre ancora: inutilmente.

In ferie mi sono riproposto: alla prima occasione la scovo. E così la prima volta che sono capitato in zona

Visto che siamo a Grugliasco ti spiace se andiamo a cercare via Quarto dei Mille, sai ci sta una mia amica di quarant'anni fa. Mi ci ha accompagnato, ma sul citofono il tuo nome non c'era. L'unica era memorizzare la zona e tornarci da solo.

L'auto l'avevo a S. Giorgio Canavese, e tornare a Grugliasco non è stato facile, di sera e con i negozi chiusi.

Ma... va dove ti porta il cuore, ed al cuore non si comanda. Ci sono riuscito.

E adesso, che non so quale campanello suonare ?

Signora, scusi, una mia amica di 40 anni fa sta in questa casa, si chiama Adriana Chiambretti, ma qui sarà sotto il nome del marito, sa come si chiama: certo Colangelo: Grazie signora.

Triin, triiin. Si scendo subito.

Triiin, triiin: Chi è? Sono Patrizio Donati! Mamma è per te!

Col fatto che c'era gente che usciva non ho capito più se mi aspettavi a se non avevo capito nulla. Poi sono salito.

E, incanto delle stelle della Croce del Sud, incanto dell'amicizia targata ER, sono passate due ore di ricordi, di racconti, di notizie, come se invece che 36 anni fossero passati 36 mesi. Comunque, conto di rivederti fra 36 giorni. Ciao Adri. Patrizio.

Ecco; mi è sempre più comune dire: ci si spiega meglio con gli esempi.

A buoni intenditori tanti messaggi.

Pat

SCORRENDO

"SIAMO TUTTI DI ASMARA"

E' un esercizio di memoria, a cui invitiamo tutti, soprattutto quelli "...dai 40 (circa) ai 60 (tutti)..."

RICERCA PERSONE CON RICORDO

GALLOTTA??? - Alta, bionda, alle elementari con la Signora Ascari, negli anni fra il 48 e il 53; fai parte dei ... della mia foto?

GANASSALI ITALO - All'Istituto, casinista come tutti, (mi ricordo male?), giocavi al calcio e ci sapevi fare, vero?

GARGIULO??? - A Porretta con Enrica abbiamo ritrovato la sorella, ma il mio ricordo è anche al maschile, giusto?

GEMELLI SERGIO - Qualcosa mi dice che eri in classe con me; dove? Una foto ritrovata dice dai Fratelli, e mai prima?

GERAZOUNIS MICHELE - Se dico Ali Ghidir, anno 1957, ti dice niente? C'eri, c'eravamo, con tanta Africa veramente africana, vero?

GERMANI GIANCARLO - Ospite premuroso a Ali Ghidir, per anni, ma anche estroso artista, oltre che "rottame che va controcorrente".

GIGLI AUGUSTA - Ci siamo sentiti quattro anni fa; avevamo progettato d'incontrarci al raduno di Rimini. Tutto bene, nonna?

GNUDI ELENA - Il bello dei raduni è il ritrovarsi; per te, vederti a Porretta è assolutamente così; per me non sei cambiata affatto.

GUERRA GF & DONATI L. - Eri l'altra Donati di Asmara; ma Guerra, quale?

GUIDOTTI GC - (La macelleria) Asmara, Khartoum, Atene, Roma; 1959 con la MISRAIR, Ignesti (del baretto di Ghezzabanda), io e...

INDRACCOLO UMBERTO - Uno "smog" di ricordi; nel senso che so che ci sono mai non riesco a distinguerli; chi mi aiuta?

LA ROSA VITTORIO - Senz'altro "attrezzista" di Fratel Valentino; studente modello: facevi il banco, e per uscire prendevi la porta.

LODI DONATELLA - Secoli dall'ultima volta che ci siamo sentiti? La vita fa strani scherzi; ma gli asmarini possono tutto; credimi!

MAESTRONI ANNA - Alta, bella; io bambino, con Enrico e Bianca Cortese, tu già signorinella: desiderio di rivederti.

MANCINI NENNELLA - Non in elenco, ma i Ghezzabandini ti ricordano, così come ho visto e ricordato tuo fratello, per noi il dottore.

MASIELLO STANISLAO E FRATELLI - alti, magri, sotto la Venceslao palma d'angolo.

MATARAZZO GIACINTO - Il mio polso ricorda il bagno al porto di Massaua, dove il Comandante Matarazzo comandava.

MICHELINI PAOLA MAZZETTI - Eri compagna d'Istituto; dopo diventasti la moglie del professore di topografia (??); te lo ricordi, vero?

MIGNECO ENRICHETTA - Se non fosse per i Brancato, non ricorderei altro.

NICOTERA MICHELE - Oltre che dai Fratelli, compagni all'Istituto? Ti ho ritrovato poeta nel numero 2. Vorrei rivederti. Alla data ti ho risentito.

ORIANI SONIA - Ti ricordo una delle belle; era vero!!!

OXILIA CELINA E FIORELLA - Majabar, l'Ingegnere, la mamma, i miei e Rosetta Tripaldelli. Fio stai a Milano: è possibile?

PENNA SANDRA - Bionda eri, e bella; ho ancora in mente il tuo dolce sguardo.

PALAZZESCHI BRUGNOLI SARAH - Rivedo l'ora di pranzo; squilla il telefono.... E' la Brugnoli!!!

PANTALONE G. & ROSA BELLONI - Fra tanti ricordi, è certo che papà e mamma vennero a trovarvi a Verona.

PAPILLOUD MICHELE - Come ho già ricordato, prima ci stavi tu in quella casa di via 3 Ottobre.

PATRIGNANI PROF. ERA - scienza, chimica o matematica?

La spiaggia dei paguri

di Sergio Vigili

(Tre precedenti episodi sono stati pubblicati sui nn. 3 e 4 del 1995 e n. 3 del 1996)

Jeff Nottola corteggiava ARIAN una nottolina di Parenzo, in servizio anti-insetti nel Lazio.

Dopo mesi di continenza, causa servizio "con le stellette" voleva questa Esperienza Scarlatta come definì... questa cosa Emily Dickinson nella sua poesia "Fendi l'Allodola...".

Gli capitava, tuttavia, di essere attratto anche da GLAUCO STOLTIZIA e ciò... non si spiega se non nelle pieghe del disordine cosmico di tipo sodomitico che da tempo si manifesta sempre più apertamente.

Jeff - se fosse vero tutto questo - rischiava il trasferimento.

L'amico Gurgussum aspettava l'occasione opportuna per parlare dei sospetti (che sono poi quelli che contano) a Bernardo l'Eremita.

Quando fu informato, il Maestro non voleva crederci, si rifiutava nel modo più assoluto di avvallare un qualsiasi sospetto. "Non esiste neppure il vocabolo per definire tale aberrazione! Che diamine! Dove siamo scesi? E' meglio che si oscuri il Sole! Anzi è già tempo che questo accada. Jeff è un gentiluomo. E' pur vero che "Noi" siamo un popolo "RETRO" (che andiamo indietro, guardiamo indietro, facciamo tutto dietro; n.d.r.) tuttavia non abbiamo precedenti snaturati.

All'amico Jeff Theodolindo Nottola va data l'insegna di "DEFENSOR IURIS" e l'attestato di "AMICUS MAGNUS" con i nostri auguri per una limpida carriera.

* * *

Paguro Basilio aderì al suggerimento del Patriarca Bernardo e si recò alla foce del Tevere per arricchire la sua cultura.

In poco tempo raccolse un pacchetto di notizie saccenti....per es:

1°- che della Storia Antica i Normanni e i Galli parlano poco e malvolentieri non volendo riconoscere la grandezza di Cesare (nome dal quale derivano: Kaiser e Zar).

2°- che gli italiani ne parlano per dividersi, come sempre, più che per gloriarsene.

3°- C'è chi ricorda che Roma fu "Caput Mundi" e chi, come il poeta Alfredo Oriani definisce "Roma Patrizia, schiava, regina di schiavi infiniti" e scrive: "Cesare ha vinto! Roma china la forte chioma sul petto di Cesare, ma poi stanca di gloria urla con Bruto: muoia! e con cuore lascivo di donna alla suburra in foia corre a gettar la gonna!" Basilio non capiva.

Era stupito che non si dicesse più una parola in latino e poche in italiano che del latino è figlio. Una volta le parole straniere entrate nel linguaggio quotidiano erano tre o quattro: abat-jour, whisky an soda, cognac, sport. Ora ci vuole un vocabolario inglese... tra marketing, meeting, shopping, business etc...

Basilio indignato si ritirò di qualche metro... per una pausa di riflessione. quando si perdono le radici... come si può sopravvivere? Decise di ritornare ai suoi lidi. Dell'Occidente ne aveva abbastanza!

* * *

Proveniente da Rostok, per gli adorabili disegni della Provvidenza sbarcò ad Anzio paguro von Pappel, ricolmo di gratitudine per il sole caldo che considerava già sole d'Africa!

Si dispose a seguire i fratelli che si recavano retro-versum al pulpito di Maestro Bernardo. L'inclito e suadente docente, tratta a sé l'attenzione dei novizi, principiò: "Sarà anche vero che la cultura d'estate va in vacanza, ma non la "cattedra". La vera Cattedra, per esempio, quella di Pietro, è sempre attiva. Noi continueremo la vostra educazione. E siccome il risultato educativo di ognuno di voi è in funzione della professionalità e personalità del docente è lecito che io mi attenda grandi risultati."

Paguro Von Pappel riconobbe il piglio caratteristico del "Magister Vitae"

* * *

Gurgussum, con molta serietà di tipo notarile, decise di tenere un diario. "PER LA STORIA" disse.

Dal Diario di Gurgussum:

L'estate 1995 ha portato tanti turisti sulle spiagge italiane. E' un periodo lungo, ormai, in cui tante "divise monetarie" straniere si avvantaggiano sulla lira.

Le genti calano a coorti nel Bel Paese! Paguro Bernardo è esasperato dal rumore e dalla volgarità delle masse.

Sono finiti i tempi degli ospiti illustri, i tempi dei vincitori e dei dominatori, la cui presenza aveva una sua legittimazione (nel testo questo concetto era sottolineato. n.d.r.)

PAROLE DEL MAESTRO: "Ora è tempo di MARCO-TRAFFICO e di DOLLAR-BILL. Hanno cacciato la lira nel limbo di monete sconosciute: dinaro, bolivar, birr.... Fino a poco tempo fa si chiamava "liretta" - s' sfogava il Maestro - ma aveva ancora il suo peso!" Ancora dal Diario: "in questa estate non si fa cultura, ma culturismo, nudismo, turismo... bombismo" (termine ibrido sconosciuto ai vocabolari italiani n.d.r.)

* * *

Bernardo alla soglia del 2000 (T.T. Twe Theusand sec. i popoli di lingua inglese) ragionava con gli allievi sull'avvento del nuovo millennio. Il suo era un... pensiero... stanco: "Capite bene - diceva - che noi possiamo avvicinarci solo in modo banale alla progressione logica o illogica degli avvenimenti del nuovo millennio; anche interrogando gli astri saremmo sempre... ignoranti. Qualche cosa di più, perché più informati, possiamo immaginare sul prossimo trattato di Unione Europea. Oltre alla moneta comune, per es., si ciancia sin d'ora di un Editto (disse proprio così) che obbliga tutti gli stati d'Europa a "pittare" i tetti, i pinnacoli delle torri, le cupole etc.... di azzurro interrotto da alcune stelle pitturate con porporina dorata ciò al fine di facilitare l'orientamento dei Marziani e dei Venusiani i quali saprebbero subito di essere sopra "l'Europa".

Debbo dirvi che le prime rimostranze son venute dal Terrazzo di Cremona (noto maschilista... la maggior parte delle torri sono di genere femminile Garisenda, Ghirlandina Tour Eifel etc.). Avverti che la Torre degli Asinelli non protestava tenendo fede alla sua ben nota mansuetudine e ricordò che la cupola di San Pietro godeva - per ora - della extraterritorialità. Concluse spiegando che il Terrazzo di Cremona ha visto in questo "editto" una possibile confusione sul significato della 3° T per cui la città va famosa: Tettaccio (che sarebbe tetto in senso spregiativo) si dice anch'esso... Tetas!" I pagurini sorrisero con malizia.

Gurgussum che non aveva afferrato appieno il senso aggiunse alla conclusione del Patriarca: "Maestro, sugli Editti della Comunità Europea converrà "aprire gli occhi".

* * *

Mastro Bernardo non voleva ammettere di essersi affezionato a Gurgussum. Quando le sue assenze si prolungavano si preoccupava a volte eccessivamente. Stava in ansia.

La sera del 14 luglio, data storica, Gurgussum... provvisoriamente intossicato dai mitili bivalve, prese la... pastiglia... antidiarroica.

Il paguro del Mar Rosso non s'era visto per tutto il giorno; gli amici lo avevano ben cercato in ogni anfratto del litorale. La sera si avvicinava. Patron Bernardo diede disposizioni perché una ronda notturna vigilasse tutta la notte. Si offrirono per questa angosciosa attesa, Posillipo, Cefalù e Glauca Stoltizia. Era notte di luna crescente. L'oroscopo... portava bene, era favorevole ai ritrovamenti. Posillipo e Cefalù, napoletani, (Cefalù era così detto perché sovente soffriva di mal di testa, proveniva dalla spiaggia di Mergellina) avevano interpretato l'oroscopo guardando un impagliafiaschi che s'era portato il lavoro sulla spiaggia. A mezzanotte Gurgussum non era stato ancora trovato e Glauca Stoltizia presa dal sonno si addormentò. Sognava Jeff Nottola che in questa occasione sarebbe stato di grande utilità. All'alba, finalmente, "un grido squarciò il silenzio". Somigliava al grido che la vedetta di Colombo lanciò alla vista del Nuovo Continente! Gurgussum, spossato, su un... letto di sughero, veniva portato... regalmente a riva dalla marea; raccontò come avendo avuto freddo, causa le numerose... scariche diarroiche si fosse adagiato su un sughero reso tiepido dal sole e lì... si fosse addormentato cullato, perché no? dalle onde del mare. A chi gli chiedeva come si sentisse, anzi al Maestro che chiedeva... lo "status eius salutis" rispondeva: "ora sto bene, anzi disse: Tsobbo Tsebbe in tigrino??? E per una volta non fu il solito O.K.

FERITO E FATTO PRIGIONIERO ALLA BATTAGLIA DI ADUA

Il Diario inedito del Tenente d'Artiglieria Roberto De Gennaro

Nell'imminente scadenza del centenario della Battaglia di Adua e prevedendo l'indifferenza che la stampa e la gente in genere avrebbero accordato all'episodio, Mai Tacli nel numero del marzo scorso pubblicò una breve, ma quanto mai doverosa rievocazione di quanto accaduto il 1° marzo 1896.

Di lì a poco ricevevamo la lettera che qui trascriviamo: «Illustre Signore, sul bollettino Mai Tacli ho letto con grande interesse l'articolo "Adua, cento anni fa". Il racconto della Battaglia di Adua ancor oggi non è stato completamente scritto né forse potrà mai esserlo. Ebbene, io sono la figlia di un reduce di Adua, tenente di Artiglieria volontario nel 1896, e possiedo l'album del mio papà valorosissimo, scritto tutto a mano. La Battaglia: quattro pagine e tutto il resto: la lunga prigionia (ferito) camminando per l'Africa per un anno, dato dal Governo italiano come disperso, fino al rientro in Italia. Se le interessa l'album con il Diario di Adua mi scriva subito: Ida De Gennaro, Torino...»

Dire che questa lettera suscitò in noi molta tenerezza e grande interesse è dire poco. Venne subito stabilito di accogliere l'offerta della Signora Ida, che affettuosamente ringraziamo, e, grazie alla preziosa collaborazione di Pippo Belluso, di lì a poco a Mai Tacli pervennero le fotocopie del Diario, che qui appresso pubblichiamo, la cui redazione è stata curata dall'amico Nello Frosini.

Siamo sicuri di fare cosa gradita ai nostri lettori che non mancheranno certo di apprezzare innanzitutto il valore del documento in sé e lo stile immediato del nostro Tenentino di Artiglieria, caparbio e preciso testimone di un terrificante episodio (proviamo a metterci nei suoi panni in quell'epoca, in quei luoghi, in quelle circostanze), e infine di annotare l'umanità e la cavalleria che il "nemico" etiopico mostrò verso i prigionieri italiani in contrapposizione alla proterva ostilità degli "amici" europei, francesi e russi in particolare.

E' un breve, emozionante, umano documento che si legge tutto d'un fiato e che sicuramente contribuirà a rafforzare e completare la nostra memoria storica nei confronti di quel "qualcosa" che così intensamente noi, italiani dell'Eritrea, abbiamo avuto il privilegio di vivere.

Il "mio valorosissimo Papà", scrive orgogliosamente la signora Ida, e noi orgogliosamente sottoscriviamo.

(Utilissima annotazione: gli schizzi che corredano il Diario sono stati eseguiti dal suo Autore).

DA ADUA ALLO SCIOA

Affrontato dai nemici sul sentiero di Amba Rajo, sul quale ci si difendeva, facilmente aggirati, mi sentii improvvisamente rovesciare all'indietro, tirato da un abissino, che mi aveva afferrato per la bandoliera, mentre un altro mi saltava alla mano armata della pistola.

Caduto prigioniero

Aiuto mi gridava il disgraziato ed esangue tenente Odero... aiuto, gridavano altri soldati in mezzo al lamento dei feriti italiani e degli ascari specialmente musulmani, che invocavano nel supremo pericolo i loro dei. Prima ed unica cura dei due aggressori fu strapparmi la bandoliera dal cui cofanetto avevano forse veduto estrarre le cartucce... mi accennarono poscia di alzarmi e di seguirli... al mio formale rifiuto accompagnato dalla

indicazione del sangue della ferita, pazienti essi mi sollevarono per togliermi di là, dove presentava pericolo il fuoco attaccatosi alla paglia arida dell'Amba.... Brevi avanzate alternate da frequenti riposi ci fecero giungere al fondo della valle, dove i due abissini dissetandosi alla loro maniera, che è quella dei quadrupedi, in una pozza di acqua fangosa e sanguigna, mi proposero di seguirne l'esempio. La ripugnanza fu superiore allo stimolo stragrande dopo una notte di marcia e una giornata di combattimento.

Il campo della disfatta

Continuammo il lento cammino giungendo al campo di battaglia della Brigata Albertone! Quale spettacolo! Quanti ricordi!... ricordo un uomo maturo, calvo, dalla



Tenente ROBERTO DE GENNARO (ferito e prigioniero)

Il tenente d'artiglieria **Roberto De Gennaro**, nato a Taranto nel 1873, era sottotenente d'artiglieria nel 1893, e tenente nel 1895. Destinato dapprima ad una brigata da fortezza, chiese di andare in Africa e fu assegnato alla 1ª batteria di cannoni a tiro rapido.

Fu sempre agli avamposti ed alla giornata del 1° marzo sostenne il primo urto delle falangi nemiche combattendo valorosamente colla colonna Albertone. Ferito più volte sin dall'inizio della battaglia, continuò a comandare il fuoco sino a che fu fatto prigioniero. (La Tribuna Illustrata)



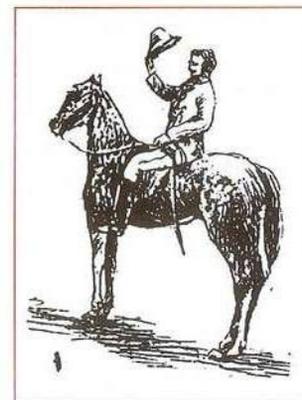
lunga barba, un Ufficiale forse, nudo, oltraggiato, ma certamente dopo morto, sdraiato calmo come se dormisse, ma con vari segni di sangue e con la sciabola spezzata ancora stretta nel pugno...; ricordo ancora il corpo sfaccellato di un abissino raggiunto nella ritirata da un proiettile d'artiglieria, il cui fondello ne aveva inchiodato in terra la parte anteriore, mentre gli altri avanzati erano sparpagliati attorno; ricordo qua e là bianchi e neri, ascari ed abissini, morti o deliranti, sanguinolenti, straziati, mutilati, oltraggiati...! Un bel giovanotto bruno, nudo, varie volte colpito, evirato, mi chiede aiuto per trascinarsi via dal posto, che presto avrebbe raggiunto il fuoco invadente quel vasto campo di paglia già secca! Col tentativo di aiuto non ottenni che l'inferocimento dei guardiani, che alla mia ribellione malamente mi spinsero di nuovo avanti... ma poco dopo, sfinito, la gola arsa, abbandonato dalle forze dovetti buttarmi in terra e il guardiano più buono raggiunge una donna caricata di un recipiente pieno d'acqua e mi dette ancora da bere! Giungemmo così alla presenza di un capo, accoccolato in terra, circondato da pochi abissini, osservante il passaggio del pie-

toso corteo dei loro feriti e morti...! Grandi capi dalle vesti a vivi colori e dalle crinire di leone legate alla fronte, ora laceri, sporchi di sangue, lividi, dagli occhi vitrei, semispenti, sostenuti da un soldato montato sulla stessa cavalcatura e da due marcianti ai suoi lati, portati a braccia ovvero su barelle primitive... gregari miseri, seminudi, trasportati in tutte le immaginabili maniere, accompagnati da urla, pianti e grida selvagge... E nella sfilata gran bottino italiano: fucili, cannoni, muli carichi di cassette, vestiti, armi, tutto; lance e fucili portanti sospese parti di corpo umano, quale trofeo! E in mezzo ad esse un solo soldato e un ufficiale (il povero capitano Maggi, poi morto) carichi di due o tre fucili in spalla...!



Nessun altro italiano... - pochi si curano o si accorgono di me; qualcuno mi esprime con la lancia o col fucile qua-

le desiderio vorrebbe appagare su di me. La sfilata continua incessante, numerosissima... ecco giunge un ascario del battaglione Galliano, fatto prigioniero (mi dice) poco discosto da me ed allora il capo, ricordatosi di me, inizia personalmente la perquisizione: chiavi, orologio, denari, portafogli, carte, tutto mi toglie, e i tre accompagnatori danno principio alla "fantasia" - ballo selvaggio, con frequenti fermate davanti a noi due e colpi di fucile nella nostra direzione, ma in aria.



Dal portafogli esce una carta - valore, che gli abissini ammirano come un Cristos e subito dopo la immagine della Vergine, messa lì dalle mie sorelle all'atto della partenza dall'Italia... Mariam, dicono gli abissini, e la ammirano e si battono il petto e la fronte con la palma delle mani: cristian, dice il capo rivolto a me e mi fa sedere accanto a lui e mi rende col portafogli la immagine, tutto baciando come cose sacre, e vi aggiunge anche alcuni fogli di un piccolo evangelo di S. Matteo (come arrivato in sue mani?!). Mi si offre da bere del tellah: qual nausea: interpretano la mia titubanza allo loro usanza e il capo, bevutine alcuni sorsi, mi costringe affettuosamente a trascinare quel nero liquido, misto a fagioline aromatiche e a parti di orzo frantumato e ivi dentro fermentato! Infine ci si incammina tutti.

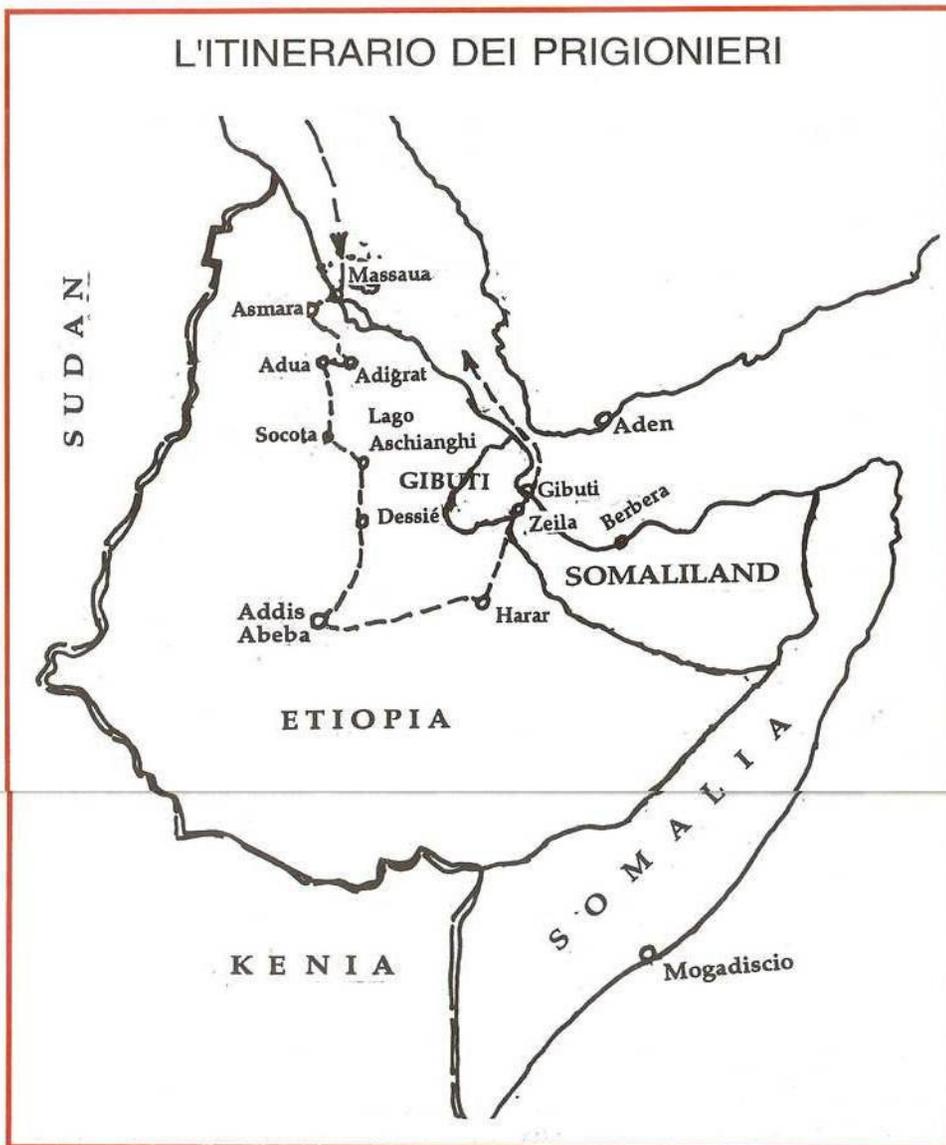
La lunga marcia

L'aria vien buia: dove si va?... si passano delle acque. Arriviamo al cimitero di Adua - quanta tetraggine: quei cipressi, quelle tombe...! Gran fermato a gran conciliaboli... che cosa dicono?... "lo cabire te non ammazzare" mi dice il mio povero compagno di prigionia. Dopo breve sosta si ripiglia il cammino e si giunge ad un immenso accampamento che si attraversa inciampando ad ogni passo nelle funi e nei bastoni di tensione delle tende addossate l'una all'altra per la deficienza dello spazio. Grida, pianti, spari continui di fucile, un caos indescrivibile illuminato da piccoli fuochi accesi davanti a molte tende! Eccoci alla nostra meta: una piccola e lacera tenda: gran fantasia di quei forsennati e subito via le scarpe, via i vestiti, via

camicia e mutande: indossata la prima, messe a tracolla le seconde perché imbrattate del mio sangue! Mi si rendono i pantaloni e giubba e, legato con una gamba e un braccio al disgraziato ascario, ci lasciano a terra accanto alla tenda, mentre essi avidamente mangiano poco orzo e pochi ceci abbrustoliti! A noi niente: e chi ne avrebbe potuto desiderare? Quale stimolo poteva aversi ancora? Entro la quiete del campo, interrotta frequentemente da colpi di fucile ed alte grida: arrivo di combattenti o morte di feriti! Il mio guardiano viene a legarmi insieme i piedi scalzi, senza curarsi della ferita, quindi con una unica cordicella riunisce i polsi al collo e le braccia indietro! Fuggire... unica idea ma come attuabile? Mi trascino accanto alle ceneri del fuoco spento - il freddo mi martirizza - cerco di girarmi e riesco a mettere contro il mio stomaco un asso ancora caldo della vicinanza del fuoco. Il guardiano maledetto sospetta dei miei movimenti carponi e mi lega ad uno dei pioli della tenda, all'aperto. Eppure io dormo... quale risveglio! Accanto a quel misero ascario, circondati da tanti curiosi abissini! Il capo si avvia e noi, ben guardati e circondati, lo seguiamo - dove diretti?

Al cospetto del Negus

Alla tenda del Negus: perché? A me fa il segno della fucilazione, all'ascario del taglio della mano e del piede. Si attraversa così una piccola parte dell'immenso campo seminato di tende, e infine si raggiunge quella del Negus: bianca con strisce rosse, grande, circondata da abissini, guardata da uomini armati di un ramo spinoso, disseminata tutto intorno di muli italiani, cannoni, abissini carichi di armi e vestitari nostri, di soldati italiani... di varie centinaia di italiani! Quale dolorosa sorpresa, quale schianto per me! Mi si introduce sotto la tenda: ecco il Negus, circondato da maggiore abissini, con accanto un francese biondo (il famoso Clochette) e un abissino in piedi (Ato Gabriel) che sa scrivere in francese i nostri nomi: ci sono molti italiani, c'è tra essi il generale Albertone, che mi abbraccia con affetto e declina al nero il nome mio e il mio grado di tenente di artiglieria: troppa franchezza e pur pericolosa; ma il nome mio non compare mai in Italia, a mitigare il dolore della angosciata famiglia mia in lutto per la assicurata e presumibile mia morte! Il generale chiede al Negus la restituzione degli abiti nostri; e al consenso del buon Menelik si eseguisce subito per lui, mentre che per noi, mandati fuori della tenda, tale ordine restò sempre senza esecuzione. Io ebbi mai più nulla!



Dopo lunghe ore sotto il sole scottante, accoccolato senza cognizione del tempo, del luogo, della vita circostante, ci si riaccompagna alla tenda nostra: quale sarà la sorte nostra?



La solita risposta, con il solito cenno della fucilazione! Mentre numerosi curiosi vengono ad osservarmi, meravigliati del colore, specialmente della bianchezza dei piedi e della palma delle mani! E molti mi offrono scatolette di carne in conserva e scatolette di ogni genere alimentare! Giunge alla nostra tenda un abissino ferito, mi chiamano e vogliono che io lo curi a qualunque costo! Disperato riesco a convincere alla fuga l'ascario, e si pre-

dispone tutto per la notte: il mio nascondiglio è sotto un mucchio di erba e di paglia tagliata e riunita per gli asinelli di carico del signore... là mi sorprendono gli abissini sguinzagliati alla mia ricerca, mi presentano al capo, il quale mi fa varie minacce accompagnate da gesti espressivi, che io comprendo benissimo, pur senza conoscere la lingua; mi si lega infine sotto la tenda col ferito - sono almeno al coperto - e dormo! Mi sveglia durante la notte il cupo suono del megarit, che gira pel campo ad emanare un ordine del Negus, che seppi poi essere la proibizione di togliere la vita ai prigionieri italiani! Mi scuoto all'improvviso, mi voglio smuovere, guardo, tocco e... mi trovo legato ad un morto! Ma sono almeno al coperto e con la sola testa fuori della tenda mi riaddormento presto, fino a che all'alba nuove grida frammischiate ad alti pianti per la avvenuta morte, mi riscuotono e sorge nella mia

mente l'idea giusta della legge del taglione! Un soldato dalla mia già batteria, il soldato Esposito Antonio, gira per le tende qual medico e, accompagnato da due abissini, può venire a visitarmi e con affettuosa insistenza mi induce ad interrompere il digiuno e a mandar già un pochino di carne di una scatoletta da lui posseduta. Mentre, discorrendo, egli mi interroga sulle probabilità dell'avvenire nostro, il mio solito guardiano mi invita, col solito segno della fucilazione per me e del corrispondente per l'ascario, a seguire il capo già avviatosi a cavallo. Si attraversa il campo di nuovo e si giunge a una grande tenda completamente nera: fuori due guardiani; dentro poca gente seduta a terra, pochi maggiore abissini seduti su un tappeto. Mi si fa sedere, mi si offre da bere del tellah, mi si regala un elmo da soldato alpino tutto intriso di sangue misto a capelli li attaccati (!), mi si viene a toccare, a studiare, ad ammirare. Attrae tutti il colore bianco e biondo chiaro della mia barba - mi si ripete molte volte l'appellativo "sciumachillè", nel quale io sentivo un ricordo di Makallè da parte dei nostri nemici e ne pronosticavo male per me, mentre seppi poi come avesse il significato di "vecchio": barba ed errore a cui debbo probabilmente la vita, ottenendo da quei nemici il rispetto fanati-

co che oggi sentono per i loro vecchi! Dopo lunghi conciliaboli si va fuori di nuovo per ritornare alla tenda del Negus. Gran suono di tamburi, gran movimento di popolo festante raggruppati intorno agli abissini, vessilli (tre banderuole triangolari gialla, verde e rossa attaccate di fila su una asta unica)... essi festeggiano la vittoria e ne ringraziano con i preti alla testa il grande protettore della giornata: il Giorghis, S. Giorgio, sfilano muli sempre carichi di munizioni, di armi: ecco vari pezzi dei nostri a tiro rapido... i miei cannoni!

La legge del taglione

Seduti in terra in mezzo al frastuono, fatti segno alla curiosità più o meno scherzosa, attendiamo il calar del sole ancora ignari della sorte nostra! Sull'imbrunire ci riuniscono, ci contano quali pecore due o tre volte in numero di duecento circa e ci incamminiamo guidati e circondati da infiniti abissini destinati alla nostra guardia. Dove si va? Ignoto - intanto però si è diretti, e poi vi si fa la sosta, sul luogo delle operazioni del taglio della mano e piede agli ascari... e se ne sentono le grida strazianti e se ne vedono disseminati qua e là - morti o moribondi - orrendamente mutilati, sfigurati dal dolore, dallo svenamento! Un torrente provvidenziale ci disseta - lo stimolo della sete fu incessante - e non scorgiamo che dopo in quella acqua cadaveri già gonfi di bestie e di ascari...! Dopo di esso si rientra di nuovo in accampamento: è quello del nostro consegnatario, dell'Uacsccium Gangul del Lasta. La disgrazia ci affratella: siamo sei ufficiali, ci riuniamo e senza cibo, sopraggiunta la notte, uniamo due a due le nostre spalle al fine di vincere il meglio possibile l'indicibile freddo di quella notte eterna di torture infernali - indescrivibili. Quanto lottare con il tenente Borro, mio vicino di spalle, perché l'uno o l'altro, non abituati ad un letto di sassoso terreno, sentiva il bisogno di muoversi e toglieva con il movimento il leggero riscaldamento reciproco...! All'alba ci si sveglia dal sonno pur sopravvenuto e si inizia la marcia dove diretti, non si sa! Marciare - avanti, sempre avanti - *Tenesù, alzatevi; tolò bel, svelti...* E confusi tra le orde abissine noi seguimmo la colonna col cuore oppresso e col dolore sul volto, sulle labbra: ogni marcia ci allontanava dall'est e dall'est lasciamo i nostri fratelli, l'Italia, forse per sempre. Quali e quante furono le marce? Ad ognuno, può dirsi, la sorte assegnò cammino e trattamento diversi: mi ritorna tristissimo quel ricordo e le marce mi paiono innumerevoli nei loro duri episodi. Durante le prime marce lo spirito affranto non ci permetteva ancora di pensare che

fossimo in vita e la vigoria dei nostri giovani cuori, alimentata da speranze purtroppo man mano dileguantesi, non era andata del tutto perduta; ma quando la reazione del disastro poté appena farsi avvertire, ricordammo di non essere macchine e comincio per noi la serie di sofferenze strane, sempre nuove, inenarrabili: molti fecero, come me, oltre mille chilometri campando la vita di villaggio in villaggio, dove spesso mancava la dura e dove spesso nelle erbe, unico vitto, si trovava il gran sollievo: la morte. Molti perirono sfiniti, molti distrutti dal mal leggero (1) preso dormendo in terreno bagnato per letto, ed acqua più o meno intensa per unica copertura! Molti passavano dal sonno alla morte durante i notturni temporali, che improvvisamente trasformavano in violentissimi torrenti piccoli ruscelli attorno ai quali il bisogno dell'acqua ci teneva raggruppati! Molti furono abbandonati perché esausti - io stesso dovetti la mia vita al già mio caporale Aievola e al soldato Russolillo, i quali mi trasportarono sulle spalle per un lungo chilometro di interminabile, faticosissima salita! Quanti perirono nei guadi dei fiumi spesso alti sin oltre la cintura! Gli insetti destavano un ribrezzo enorme; poi diventarono, orribile a dirsi, inevitabili e finirono per distrarci, mentre bandivamo il proposito e la speranza di distruggerli; e molti per la mancanza di acqua, di pulizia si trovarono privi della vista e dovettero seguire passo passo su quei sentieri sconosciuti, nudi i piedi, su quei terreni ricoperti di materiali e mortali spine, un amico affettuoso, che ne guidava il cammino con un bastone affidatogli tra le mani. E feriti obbligati alla marcia, privi di ogni cura, privi come gli altri del più elementare alimento. Interminabile sarebbe la rievocazione. Ricordo solo come il sole tramontava ci lasciava, dopo averci torturati con i raggi infuocati, una minaccia nel pensiero: che nuovi ed ancora incomprendibili dolori dovessero serbarci il domani, non già che ci colpisse il timore di non vederlo sorgere più, che la morte ci sembrava un sollievo e fu molte volte intimamente evocata! Ed ora, ritornando alla mente i luoghi, che attraverso

sammo, ricordiamo come ogni nome o luogo segni una speranza fallita, un mucchio certo di ossa senza sepoltura e senza croce... la memoria deve rinunciare a vangare in quel campo inesauribile di sofferenze, di penosi ricordi. Attraversammo però paesi, dove gli abitanti si mostrarono scossi dalle nostre miserie e, vincendo la naturale ripugnanza per i bianchi, ci venivano incontro, si accostavano a noi e, soddisfatta la prima curiosità, battevano le palme delle mani sul petto esclamando frasi di compassione e di sollievo, chiedendo sempre e innanzitutto: natiè alla? Liginoc alla?... hai madre, hai figli?



lo ricordo a Socota la giovane sposa del mio consegnatario Atò Tesemmà, la quale, vedendo le mie spalle, che per mancanza di completa copertura, erano state arrositate dal sole, toglieva ogni sera l'unico suo indumento: la camicia, e mi obbligava a indossarla per vietarmi il contatto penoso dal terreno! E ricordo pure una giovane schiava kuraghi, affetta da una tosse fortissima, la quale durante il lavoro notturno toglieva il sottile suo sciamma dalle spalle per coprire me e di tanto in tanto quale cuscino mi adagiava contro il capo una angerà calda, allora fabbricata da lei; e poi scappava via, quasi a nascondere la graziosa azione sua.

Sosta forzata

Nel fiume Garadù ampissimo, a fondo sassoso, il mio piede ferito e gonfio mi mancò più volte: l'intensità del dolore, il freddo della fredda acqua e violenta sulla piaga sanguinante, mi tolsero le forze e vi caddi dentro. Trasportato a braccia sulla sponda, non potetti più continuare la marcia con la torma



abissina. Un giovane capo mi raccolse e mi fece trasportare nel tukul in festa per la nomina sua a "atò", signore, avuta pel contegno suo nel combattimento di Adua: mi si pose al posto d'onore tra i venerandi del villaggio, e mi si colmò di cure. Mi fu assegnato il giaciglio già occupato dai genitori suoi; una giovane e buona sorellina era sempre alla mia persona e mi lavava la piaga con acqua tiepida, e mi offriva pur sempre latte appena munto ed angerà appena cotta, e mai berberi o pepe... come essi piansero dirottamente alla mia improvvisa partenza avvenuta sette giorni dopo! "denà liggè", sta bene, figlio mio, mi disse il vecchio padre, baciandomi sulla fronte e stringendomi la testa fra le rozze, ma pur affettuose mani!

Ed abissini molti piansero pure con noi sulla tomba del capitano Maggi e di due disgraziati soldati, trovati morti, avvinti in un eterno abbraccio d'angoscia, morti per avvelenamento tratto dalle erbe, loro unico vitto! Tombe care che noi erigemmo pazientemente trasportandovi da lontano i sassi uno a uno. Tombe che volemmo salutare prima di partire e che furono benedette dalla mano del buon sacerdote D. Carlo Oudin, mentre le lacrime, già trattenute a stento durante la commoventissima funzione religiosa, sgorgarono numerose all'addio patriottico dato a quei cari avanzi dal vecchio capitano Tola, che raccoglieva un pugno di quella terra, per portarla ai giovani italiani e farli fremere di santo ardore di giusta, necessaria vendetta!!

PERMANENZA ALLO SCIOA

8 giugno 1896 - Giunto in Addis Abeba nonostante la dimostrata necessità di cure alla ferita. Richiamato al momento di iniziare la marcia con venti cannonieri. Ricercato dal Grasmach Joseph e a lui consegnato. Dal Grasmach incaricato spesso di visite ai suoi cannoni e poi a quelli del Negus tutti, con sorveglianza alla pulizia, che dovevano i cannonieri italiani e i "medfigna" abissini com-

piere, e che io facevo effettuare esternamente con piena soddisfazione del Negus, e che completavo personalmente con la razionale asportazione di parti di otturazione.

Luglio 1896 - in seguito a maltrattamenti e prepotenze di un soldato prigioniero per una donna abissina, fui chiamato a presenziare un rimprovero inflitto a codesto soldato dal Grasmach Joseph, il quale poi per volontà del Negus mi incaricò di far valere la mia autorità di Ufficiale nel sorvegliare il contegno e il lavoro dei soldati prigionieri in genere.

13 luglio 1896 - richiamato al Ghebè del Negus, trovai riuniti gli artiglieri italiani, che dovevano colà sparare dei colpi di cannone in onore della "franzau tal" o festa dei francesi. Ordinai al sergente Cardone e ai presenti tutti di uscire immediatamente dal Ghebè sotto la mia responsabilità, di rendersi irreperibili e di rifiutarsi decisamente a tale sparo, il cui significato spiegai. I colpi furono sparati da soldati abissini davanti l'alloggio di Mr. Savouret (2), residente francese per il commercio in Addis Abeba.

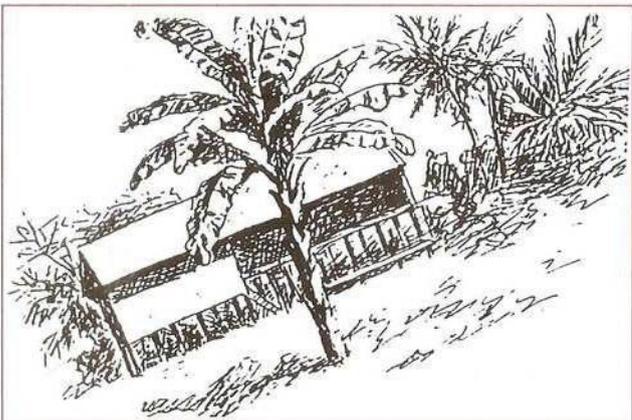
13 agosto 1896 - chiamato con il tenente Guido Molledo e con vari artiglieri a una "prova di cannoni": tiro fatto con due cannoni da 7 da montagna contro una roccia di un monte poco discosto. Dichiaratici ambedue praticamente inabili, assistemmo al tiro preciso, che più volte ripeté il (3) Badjrondi Balascià intelligentissimo capo abissino. Questi, a mezzo del nostro exascaro Baianè mi rivolge numerose e insistenti domande sull'alzo, su i vari proietti, sui cannoni stessi. In presenza di tutti i soldati, che volli a me vicini, risposi con improvvisate fandonie, fino a che feci interrompere la molto penosa interrogazione sul tema più interessante: lo shrapnel, dicendogli che ero disposto a insegnargliene l'uso praticamente, su bersagli viventi, ma di uomini del Negus. Egli rispose: "molte di queste prove avete purtroppo fatte a Macallè e Adua; basta" e ci lasciò indispettito. Seppi poi che 30 talleri assegnatimi dal Negus in premio non mi fu-

rono più dati. 15 agosto 1896 - nelle ore pomeridiane il Grasmach Joseph mi dette in consegna una valigia contenente tutte le lettere riunite dalla Missione Rey, delle Dame Romane, e per la morte del capo, Abbè Wersowitz-Rey, consegnate al Negus da Monsignor Macaire, inviato del Papa. Mi incaricò della distribuzione, lunghissima, nella quale fui coadiuvato dagli ufficiali medici e da altri prigionieri.

Agosto 1896 - per la spedizione delle lettere ai prigionieri lontani da Addis Abeba, ottenemmo per mezzo del Grasmach Joseph, dell'Ing.re Illg e dell'incaricato delle poste Atò Gabriel, vari elenchi venuti dai paesi meno lontani, contenenti i nomi dei prigionieri in quei siti ricoverati. Col tenente Riguzzi e gli ufficiali medici ed altri, riunimmo in un unico elenco, presentato al Negus in ordine alfabetico, circa 900 nomi, che furono poi ricopiati da Monsignor Macaire nel partire per l'Europa, e inviati in altra copia in Svizzera e in Italia nelle corrispondenze private dello Ing.re Illg.

Seconda metà di agosto 1896 - chiamato da alcuni prigionieri lavoratori da fabbri (cap.le Foschi, caporale Mazzamento, soldato Di Pietro, Santagata, Damaro ed altri) per una contesa sorta fra loro a causa di alcuni fucili, che il capo abissino ad essi preposto, pretendeva che essi riparassero, mentre tutti eransi rifiutati per inabilità, lasciando solo a tale lavoro il soldato Sarli, involontariamente dichiaratosi armaiuolo all'atto dal suo arri-

- (1) - evidentemente il mal sottile, la tubercolosi.
- (2) - che con raffinata perfidia aveva egli stesso suggerito al Negus che fossero gli artiglieri italiani a far sparaer i cannoni (come risulta dalle memorie di un altro reduce di cui abbiamo la fotocopia).
- (3) - Eunuco, consigliere fidato del Negus.



Messaggeria di Mai Tacli

(da pagina 6)

La Professoressa Donati, il Professor Sogaro: mi potete dare il numero del professor Sogaro? Poi P.D. ha saputo che hai sentito la figlia, era commossa del ricordo per suo padre che si ricordava ancora di te. E quanti ricordi hai Diva? Belli e meno belli, ma tutti targati Asmara. Cerca qui quanti hanno voglia di ritrovarli insieme a te.

* * *

Quando ho inviato l'ultimo "messaggio", stava per finire ottobre dell'anno scorso.

Mentre sto inviando questo sono all'oscuro delle disponibilità di spazio del signor direttore; ma soprattutto sono all'oscuro se nel numero in "manutenzione" ci sia qualche messaggio per la MESSAGGERIA. Ed allora, direte, che parli a fare? Per prudenza, perché, dicono i medici saggi, è meglio prevenire che curare!! Curare che? O chi, dico io.

Come proprio qui, (se è che viene alla luce), ho dichiarato, che gli esempi sono i più "rischiatori".

Quanti sono quelli che mi hanno chiamato, da quando collaboro al MAI TACLI'?

Non esageriamo, diciamo in parecchi; a tutti ho fatto lo stesso discorso:

"Ti ringrazio di avermi chiamato, mi fa piacere di aver evocato qualcosa nel tuo intimo che ti ha spinto a metterti in contatto; consentimi un suggerimento, fai come ho fatto io, utilizza il nostro "giornalino" per ricercare, contattare, segnalare, qualcuno o qualcosa.

Se utilizziamo il MAI TACLI' in questo modo gli diamo sprint, facciamo che aumenti "l'audience".

E, per piacere, non ditemi che non sapete scrivere; bene bene bene non lo sa fare nessuno, e poi siamo proprio sicuri che chi legge sia proprio bravo bravo bravo a leggere???

Lo ripeto a tutti, sia che abbiano voluto farmi sapere che si ricordano di me perché si ricordano della mia mamma, sia perché hanno apprezzato l'iniziativa, sia perché, bè, non è una novità, sotto le stelle della Croce del Sud, abbiamo imparato, gli uni agli altri, a volerci bene; l'importante è fare in modo che siano in tanti a ritrovare il "singolo autore".

E così rilancio il messaggio. Non ditelo a me, ditelo a noi, ditelo con il MAI TACLI'.

E, sperando di non arrivare fuori-orario, ovvero al di là anche della zona Cesarini, un invito ai "giovani" "... DAI 40 (CIRCA) AI 60 (TUTTI)..." mettiamoci tutta per incontrarci, tutti insieme, al prossimo raduno, sia dove sia. Che ne dite?

"Ca custa lon ca custa, generale Menabrea"!!!

Dopo Natale non ho più letto MAI TACLI', chi e cosa leggeremo?

Ciao, ciao.

Pami Doca

Onorificenza per Abba-Carima

Nell'elenco degli ufficiali ai quali venne assegnata la medaglia d'argento al valor militare troviamo con vivo compiacimento il nome del Tenente Roberto DeGennaro del 23° Artiglieria.

Com'è noto, il DeGennaro, che si è comportato da valoroso nella fatale giornata che tanto sangue costava alla nostra patria, fu poi prigioniero alla capitale del Negus, dove alle sofferenze morali s'aggiungevano le sofferenze fisiche per una ferita d'arma da fuoco riportata alla gamba destra e ancora oggi, per il difetto di cura, non completamente rimarginata.

Della ricompensa avuta egli deve andare giustamente orgoglioso, malgrado l'esito infausto di quella battaglia titanica il cui doloroso ricordo è scritto nel cuore di tutti gli italiani, e all'egregio amico la redazione della *Bollettente* invia le più vive e sincere felicitazioni. (Acqui - 17 Marzo 1898)

vo in Addis Abeba. Ordina al soldato Sarli di continuare il lavoro ad essi fucili, evitando le parti essenziali, e impiegando lungo tempo nelle parti singole; agli altri soldati di seguire la volontà del capo applicandosi molto ad ogni altro lavoro, quale serrature, chiavi, croci, cerniere etc.: ma di rifiutarsi decisamente ed astenersi da accomodi essenziali ai fucili e ai cannoni, per mio volere e sotto la mia responsabilità: e feci infatti un giorno togliere le catene ad alcuni operai, così puniti per rifiuto opposto.

10 settembre 1896 - capo d'anno abissino - Invitati al Ghebi del Negus, trovammo nella solita sala dei pasti, i Russi componenti la Croce Rossa Russa seduti a tavola imbandita alla Europea. Il trattamento solito usato a noi, come a tutti i capi abissini settimanalmente, seduti cioè a terra e mangiare abissino, fu nella sua inferiorità aumentata dalla assoluta mancanza di segni di saluto o rispetto e in crudelito da molti atti di sarcastica e ineducata curiosità compiuti da quegli europei (1). Tale umiliazione risvegliò in noi tutti ufficiali un sentimento di sdegno ed orgoglio, che unanimemente ci fece astenere dal toccar cibo. Inviato a noi dal Negus il Grasmach Joseph, ebbe da me, cui erasi rivolto, la spiegazione dell'atto nostro, non certo diretto al Negus, al quale inviammo auguri e ringraziamenti pel cortese invito.

11 settembre 1896 - sull'albeggiare fui chiamato mediante quattro soldati del Grasmach Joseph armati, ed accompagnato presso il Degiasmacc Ubiè, genero del Negus; da questi mandato nel locale adibito a carcere dei suoi, guardato a vista ed obbligato a non levarmi in piedi. Alla sera, all'ora del pasto, in presenza del tenen-

te Barberis, del ser. Lombardi, del ser. Pacchiotti e vari soldati, a mezzo dell'interprete Ghebrau, il Degiac Ubiè disse: "per mia bocca parla il Negus; ascolta. Egli ti aveva raccomandati i soldati tuoi perché ti credeva buono. Tu hai proibito ad essi di lavorare ai fucili e ai cannoni, che non hai voluto insegnarci. Noi non abbiamo bisogno di voi, e

a Macallè e a Adua ve ne abbiamo dato buona prova. Non per vendetta, perché il Negus è buono, ma perché non vuole vicini gli uomini cattivi, il Negus ti ordina di andare nel paese, nel quale io ti manderò domani: se tu là sarai ancora cattivo, vi resterai anche quando tutti gli italiani ritorneranno alle loro case. Adesso alzati e vattene. Domani partirai."

14 settembre 1896 - Giunto a Meccia, paese Galla, e consegnato con ordine scritto al capo Atò Noamè. Assegnatomi un tukul, attorno al quale costruiscono alta zeriba con piante spinose, comunicante col tukul del capo. Mi si assegna a guardiano e servo permanente un ragazzo amaro per interpretare i miei desideri; mi si stabilisce una guardia sempre variante di due uomini di giorno e quattro di notte, obbligati a togliermi le scarpe e dormire contro l'ingresso del tukul. Chiamato per ordine del capo del titolo di dejasmacc: trattato pel vitto come lui: angerà di grano o di tief, berberè e burro liquefatti; latte acido e scremato; tellah galla o farsò. Isolato completamente da tutti.

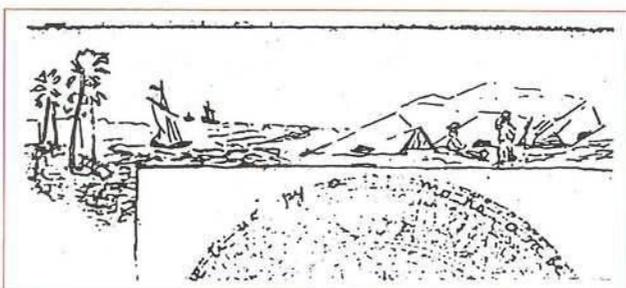
Mensilmente rifornito di un piccolo sacchetto di grano nero. Visitato da frequenti inviati del Degiac Ubiè, per assicurarsi di mia presenza e sorveglianza. Chiuso ermeticamente per l'assenza del capo, recatosi in Addis Abeba, per la gran festa del

Mascal (la Croce). Tento di tagliare alcuni pali del tukul per uscire di notte: sono sorpreso e legato per alcuni giorni. Dopo vari tentativi vani, corrompo uno dei guardiani (Abuiè), il quale riscuotendo talleri in Addis Abeba, porta un mio biglietto colà ai miei compagni. Mi giunge così in novembre la notizia dell'arrivo di Nerazzini, della conclusione del trattato, della partenza iniziata. Mi arriva qualche lettera mandatami dai compagni e dal Generale Albertone, mi giunge qualche aiuto della missione delle Dame Romane; mi giungono finalmente lettere della famiglia dopo oltre quattro mesi. Il capo mi concede la libertà di uscire dal mio tukul ed entrare nel suo e parlare con le sue mogli. Mi si fa andare dal giudice in Tribunale riunito per punire suo nipote colpevole di aver battuto con legna accesa la moglie, per gelosia di frequenti visite fatte a me. Punizione in venti frustate sulla schiena con rami spinosi - bacio dei piedi e delle mani a me pel perdono. Ordina obbedienza assoluta a qualunque mio comando e mi assegna un ragazzo per la lavatura delle estremità con acqua tiepida avanti il pasto della sera, secondo le abitudini dei capi Galla.

11 dicembre 1896 - richiamati a Addis Abeba a cavallo. Il capo mi accompagna per un giorno. Mi ferma per farmi scegliere degli alberi da tagliare per farne pali adatti all'impianto del telegrafo, che i francesi stanno già impiantando da Harar verso Addis Abeba.

14 dicembre 1896 - Al Ghebi del Negus e al carcere di Degiac Ubiè senza recuperare la mia libertà il giorno successivo. Riconsegnando al Grasmacc Joseph, che mi accoglie con immensa cortesia, mi da notizia del trattato e mi dichiara libero e padrone di restare con lui o ritornare coi compagni coi quali vivevo in settembre. Obbligato solo a non allontanarmi da Addis Abeba senza suo permesso.

Dicembre 1896 - il Grasmacc Joseph vuole ridarmi l'incarico di sorveglianza sul lavoro e sul contegno - io rifiuto. Il Badjrondi Volscià mi domanda in presenza del Generale Albertone che in nome della presente amicizia gli spieghi il tiro dei nostri cannoni, nell'incarico di rimettere insieme molti pezzi di otturatori di cannoni a tiro rapido, mi rifiuto: il tenente Caruso li riu-



MOTIVAZIONE DELLA CONCESSIONE DELLA MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALOR MILITARE AL TEN. ROBERTO DE GENNARO.

Diresse brillantemente il fuoco della sua sezione, rimanendo con essa ultimo in posizione per proteggere la ritirata della rimanente artiglieria. Ritratosi poi sulle falde di monte Rajo, vi si difendeva con alcuni superstiti fino a tarda ora, rimanendo ferito a una gamba e prigioniero.

nisce con pezzi di filo di spago! L'ing.re Ilgg prega di sospendere tale operazione... 31 dicembre 1896 - Il Rev. D. Carlo Oudin ci riunisce in sua casa per la messa e la tombola per cominciare insieme il nuovo anno.

Gennaio 1897 - continuano notizie contraddittorie circa la liberazione: otteniamo dal Cagnasmacc Mokonnen uno spazio per costruire un tukul per dormire, uno per mangiare, un riparo per cucina ed uno per ricoverare i muli acquistati per la partenza. Costruzione di questi tukul, di angareb per dormire, sedie sgabelli, tavole, piatti, forchette, cucchiari, finestre, porte etc.... tutto primitivo. Io recupero dal Cagnasmacc Makonnen la mia mantellina da ufficiale che un suo ascaro aveva trovata con uno spencer, che non recuperai, per un mulo morto! La nostra riunione: Capt. De Baillou; Ten. Ascendolagine, Balbi, Riguzzi, Sacconi, Acerbi, Moltedo, De Gennaro piglia il nome di Popotte o Mensa Trusca dal Generale Albertone.

2 marzo 1897 - rimaniamo soli in due: il tenente Balbi e io, in attesa della partenza. 10 marzo 1897 - partendo, lasciamo eredi il Cagnasmacc Makonnen e i suoi avidi dipendenti.

(1) - Più che lo sprezzo dei componenti della Croce Rossa russa, insopportabile e piena di soddissatto livore, fu quella dei francesi (Chirac ha buone radici!), politicamente egemoni in Etiopia; non solo sprezzo vi fu, ma anche iniziative vessanti a sfavore dei prigionieri italiani, spesso sollecitate da religiosi francesi (vedi Monsignor Mondon). Tutto ciò culminò con una sfida a duello tra il principe Enrico d'Orleans, corrispondente dall'Etiopia del Figaro, e il cugino del Re d'Italia, Vittorio Emanuele di Savoia-Aosta, duello risoltosi con la sospensione del combattimento per manifesta inferiorità del "principino", termine con cui la stampa italiana indicava il francese. Molto più equilibrato e comprensivo fu il comportamento britannico.

✉ LETTERE ✉ LETTERE ✉ LETTERE ✉ LETTERE

A due passi dalla Croce del Sud...

Caro Melani,
Voglio ringraziarti per aiutarci a mantenere vivo dentro di noi l'amore per la nostra Asmara che ho appena lasciato con un po' di tristezza però mescolata a tanta gioia d'aver potuto fare questo meraviglioso viaggio che ci ha visto uniti veramente come fratelli, accomunati nella ricerca delle proprie radici, delle prime forti emozioni della nostra vita.

Io, insieme a Giuliana e a Alberto Ramponi, miei cari amici d'infanzia, insieme, abbiamo avuto la fortuna di alloggiare a due passi dalla Croce del Sud e da Viale Mussolini che abbiamo percorso in lungo e in largo. Dalla nostra stanza del quinto piano poi, abbiamo potuto godere dallo stupendo panorama sia all'alba che al tramonto. Al mio arrivo all'aeroporto di Asmara, l'emozione era tanto grande che mi è sembrato che il mio cuore scoppiasse; non riuscivo a parlare perché un nodo mi stringeva la gola.

Manlio Zanotti organizzatore ed ospite veramente dolcissimo e infaticabile, ha saputo farci sentire coccolati con la sua calma e sempre con il suo sorriso, anche se, sicuramente, essendo noi in 45 "ragazzi", avrà avuto degli inevitabili problemi!

Ci siamo sentiti in questo viaggio, veramente i ragazzi e le ragazze di Asmara! Per conto mio, negli altri, erano scomparsi i capelli bianchi e qualche ruga. In questo bagno di meraviglioso passato, abbiamo ritrovato l'entusiasmo dei 15 anni e siamo diventati più belli perché il cuore è stato per un po' di giorni libero e felice di arrampicarsi su una palma, sul campanile della nostra Cattedrale sempre bellissima e intatta, di correre sulla spiaggia di Gurgussum, e, dopo aver fatto il bagno in quel mare caldo, rinfrescarsi per pranzare nella nuova struttura elegante ma tipicamente africana dove siamo stati accolti con musiche come "Stranger in the night" che hanno rimescolato anche più i sentimenti dentro di noi.

Domenica, la Messa celebrata per noi da Padre Protasio, nella Cattedrale, ci ha riportato indietro di tanti anni, quando li abbiamo fatto la prima Comunione e la Cresima.

Siamo stati liberi di far sgorgare le nostre lacrime senza falsi pudori, certi di provare solo tanto amore gli uni per gli altri. Ci siamo sentiti ancora fratelli nell'aiutarci nelle ricerche delle nostre vecchie case e nei piccoli quotidiani problemi.

Tonino e Eros, sempre primi sul pulman nelle gite a Cheren, Decamerè e Massaua per fotografare, per portare la nostra Africa, la nostra Asmara a quelli che non sono potuti venire, ma che hanno sempre nel cuore questo nostalgico desiderio.

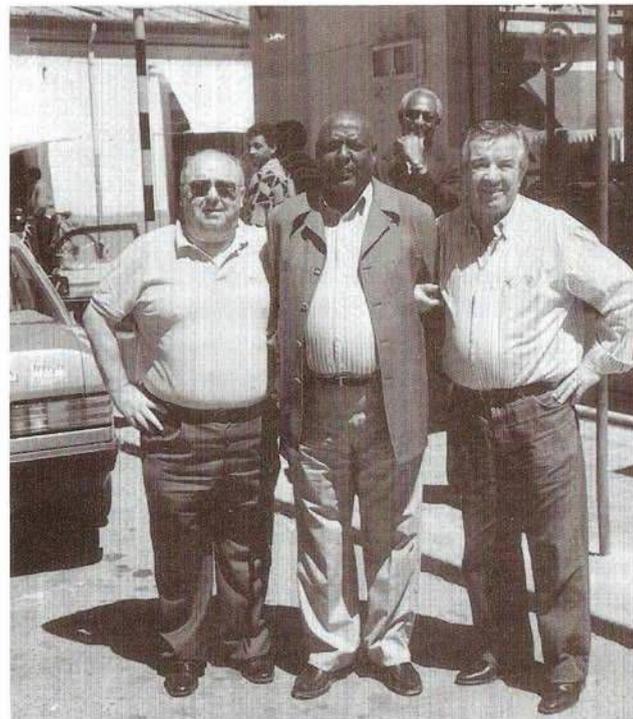
Bellissimo ogni tanto ritrovarsi nella Hall dell'albergo o al ristorante e raccontarci le scoperte fatte: aver ritrovato quella via, quella casa, aver riscoperto su un tombino la scritta letta tante volte, che allora non ci diceva niente, ma che ora ci dice che noi, proprio noi eravamo passati proprio in quel punto. Insomma, non tutti possono capire forse tali sentimenti, ma non noi del Mai Tacli che abbiamo negli occhi e nel cuore le grandi palme, il cielo sempre sereno che poi alla sera, diventa carico di stelle tanto vicine e una luna che brilla di una luce diversa da tutti gli altri posti, i tanti sorrisi di tutti gli Eritrei, le tipiche musiche per le strade del mercato, il profumo dei Zighini, la Madonnina del Baobab a Cheren, le merende sotto il Sicomoro, i bei paesaggi, i tramonti carichi di una luce particolare, insomma, ci saranno anche delle cose negative, ma in chi si ama sempre risalta il positivo e noi amiamo Asmara, gli Asmarini e i nostri compagni di viaggio e possiamo ringraziare Dio che ci ha dato la possibilità e la salute per fare questo viaggio! Giuliana, Alberto e io siamo stati i primi a partire per il ritorno, gli altri si sono fermati fino al 4 novembre; li abbiamo lasciati con un

po' di rammarico ma rimanendo in attesa di un prossimo raduno che ci vedrà maggiormente uniti ed anche desiderosi di dare una mano a Padre Protasio che rimane sempre lì, in prima linea, per conservarci intatta la Cattedrale, simbolo intramontabile della nostra Asmara e degli Asmarini e di ciò che contiene.

Ciao Asmara, arriverci anche ai nostri compagni di viaggio e grazie di essere stata sempre lì ad attenderci, cercando di essere sempre all'altezza delle nostre attese.

La tua piccola asmarina di adozione che ti ha lasciato molto tempo fa all'età di sedici anni e non ti ha mai dimenticata!

Nina Castellani Spagnolini



Asmara, ottobre 1996 - Tonino Lingria, Abraha Igzau (famoso centromediano dell'Eritrea, ora gran giocatore di bocchette) e Manlio Zanotti.

LE NAVI BIANCHE

Caro Marcello,
Il mio articolo sulle Navi Bianche deve avere proprio fatto centro, perché ho ricevuto varie telefonate e lettere di compiacimento. Tra queste ultime mi sembra meritevole di attenzione quella scrittami dal Belgio da Alberto Capitano, di cui ti allego uno stralcio per una eventuale pubblicazione.

Gianfranco Spadoni

* * *

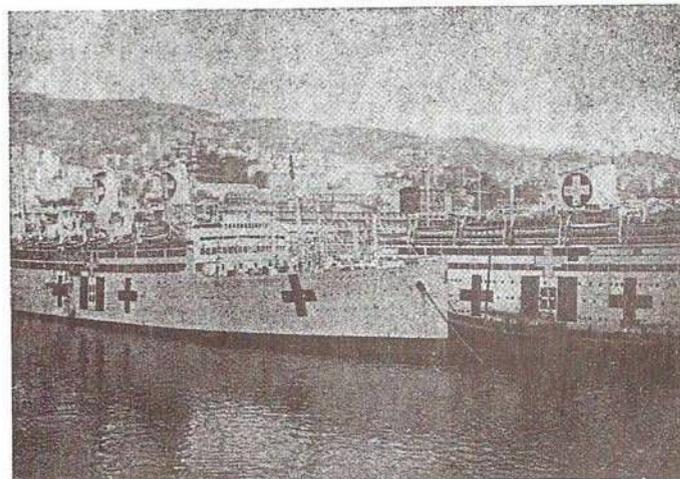
Carissimo Gianfranco, il tuo articolo "Le navi bianche" sul Mai Tacli di sett/ott 96, mi ha molto interessato e mi è molto piaciuto. Io stesso ho vissuto quell'odissea - ne conservo un dettagliato ricordo - sul Duilio, nel viaggio precedente al tuo, quello terminato nel gennaio 43 a Brindisi e Venezia, invece che a Napoli e Genova come previsto, causa i bombardamenti.

Tu hai saputo ricostruire avvenimenti e descrivere sentimenti collettivi come meglio non si potrebbe. Siamo stati, i colonizzatori di allora, attori di vicende forse più grandi di noi, che abbiamo affrontato, sia le famiglie rimpatriate con le navi bianche, che quelle rimaste a Asmara, che, soprattutto, gli uomini inviati nei campi di concentramento, con grandissime dignità e forza d'animo. Ti sei documentato in maniera esem-

plare e hai messo in evidenza aspetti e considerazioni che erano sfuggiti a me e, penso, ai più. Per esempio, io ero convinto che l'iniziativa di questa straordinaria avventura fosse stata esclusivamente del Governo italiano, nello stile della retorica propagandistica del tempo. Ma quanto dici delle mire britanniche, ancora ispirate dal più vetero colonialismo, mi sembra ora, col senno di poi, molto verosimile: l'Intelligence Service, a spese, grandissime spese del nemico, otteneva due risultati, uno di ordine pratico velato di umanitarismo (tutti quei civili a cui provvedere...) ed uno politico, per mettere gli alleati, al futuro tavolo della pace, davanti al fatto compiuto.

Bravo Gianfranco! Certo il professor Baglioni di buona memoria non avrebbe immaginato che tu avresti rivelato vocazione e qualità di storico!

Alberto Capitano
84 boulevard L. Schmidt
1040 Bruxelles



Il Giulio Cesare e il Saturnia in allestimento a Genova

Berberé, che passione

C'è sempre chi ci chiede dove può trovare il berberé e altre spezie eritree.

Gherezghiher Ghebrihuet (che nome difficile) ha un'attività di import-export con negozio in Milano, ma partecipa anche a varie manifestazioni fieristiche offrendo appunto i prodotti eritrei. L'indirizzo:

**AF R O R I E N T A L
K R A F T** di G. G.
Via A. Tadino, 3
20124 Milano
Tel. 02/295.14.492 e
02/294.02.460



Andiamo, io ci vado a marzo..

Caro Melani,
 ...Nel leggere il resoconto di A.P. (ultima visita Asmara, Cheren, Massaua etc.) mi sono commosso, ricordando i bei tempi felici vissuti laggiù per oltre 10 anni con mia moglie purtroppo scomparsa 6 anni fa.
 Vorrei tanto partecipare ad uno dei prossimi viaggi, prima che sia troppo tardi, ho già 85 anni anche se portati discretamente. Ci penserò. Ti mando una foto di Casci (cartolina) e una dove con mia moglie siamo davanti alla nostra Cattedrale, se vorrai utilizzarle.
 Noi abitavamo a Ghezzabanda, eravamo felici. Avevo superato indenne la guerra, ho combattuto a Cheren col 106 Btg. Coloniale, ma qui devo lasciarti perché la commozione e i ricordi mi vincono. Ti abbraccio.
 Aldo Vannini

Ricerca delle radici italiane

Roma, 27. 11. 1996

Egregio Signor Melani,
 La pregherei di voler pubblicare questa mia lettera che potrei intitolare: "ricerca delle radici italiane".
 Infatti vorrei conoscere i nomi "e possibile la storia" dei miei bisnonni, trisnonni, genitori di Luigi Gandolfi, originario di Parma. So che il fratello maggiore di Luigi si chiamava Nevio e viveva ad Addis Abeba.
 Mia madre si chiama Liliana ed è nata a Massaua nel settembre del 1927, epoca in cui i genitori di Luigi vivevano anche loro a Massaua.
 Il nome Liliana è stato scelto da Luigi perché era un nome già presente nella sua famiglia. Prima della sua morte Luigi ha abitato a Roma in via S. Godenzo.
 Credo che una figlia di Nevio si chiami appunto Liliana e viva a Philadelphia. Spesso mi reco anch'io negli Stati Uniti e se le facesse piacere gradirei conoscerla.
 So che anche gli Asmarini italo ed americani si radunano una volta l'anno negli USA, e gradirei avere l'indirizzo della loro sede.
 Tornando alla mia ricerca, la cui soluzione mi aiuterebbe a ricostruire il mio albero genealogico e un senso di appartenenza dell'essere anche italiana, chiedo ai componenti ed amici della famiglia Gandolfi che leggeranno questa mia lettera, di mettersi in contatto con me.
 RingraziandoLa in anticipo, colgo l'occasione per inviarLe i miei migliori Auguri di Buone Feste.
 C. Spelman

Via Canzone del Piave, 43
 00144 Roma
 (dopo il 30.4.97 in via T. Levicivita, 29 - 00143 Roma)

CON PREGHIERA DI PUBBLICAZIONE

Non sono mai stata in Africa, non ho niente a che vedere con l'Asmara, ma sono diventata una di voi grazie ad amici che mi passano regolarmente Mai Tacli.
 Ormai attendo con impazienza ogni numero per leggere Amici miei, Pailletes, Caravanserraglio e i racconti della Baratti, anche se devo confessare che ho una preferenza per gli articoli di Spadoni, che dimostrando intelligente duttilità: passa con pari efficacia da argomenti seri ad altri ameni, non disdegnando una apprezzabile goliardica autoironia.
 Ma tutti, nessuno escluso, siete bravissimi e mi consenta di esprimere pubblicamente il mio apprezzamento.
 Cordiali saluti.
 Gina Cronfa
 Pavia, 5 febbraio 1997

La storia postale dell'Eritrea

Egregio Sig. Melani,
 sono uno studioso della storia postale dell'Eritrea durante l'occupazione inglese soprattutto (1941 - 1952) ed attualmente sono impegnato sul Servizio Postale a Massaua. Quando il Servizio Postale venne riaperto in Eritrea con effetto 2/3/42, l'ufficio Postale di Massaua non venne sistemato nel ben noto Ufficio postale Italiano di Piazza Kassala, prospiciente la diga a Taulud, bensì in una costruzione ad un piano nella parte est dell'isola di Massaua, da qualche parte tra l'Ospedale Umberto I e la Dogana (così mi ha indicato il nostro Santino Santarossa di Sacile). Solo a partire dal 1.9.45, l'Ufficio Postale di Massaua tornò nell'ufficio Italiano di Piazza Kassala (Eritrean Gazette e Eritrean Daily News). Anche su consiglio di tanti iscritti al Mai Tacli, come i fratelli Bonifacio, Aldo Casciani, Merendi Stelvio, Eros Chiasserini, Trimarchi Michelangelo e Mania Enrico, le sarei grato se volesse pubblicare sul prossimo numero della sua rivista questo mio quesito per conoscere con esattezza l'ubicazione dell'Ufficio postale di Massaua tra il 2.3.42 e il 1.9.45.
 Grazie ed auguri.
 Nicola Sciarra

Clinica "Stella Maris"
 Via Murri, 1
 63039 S. Benedetto del Tronto (AP)

Al teatrino dell'Asilo della Missione Cattolica

Un "tutto esaurito" ha registrato il teatrino annesso all'asilo infantile della Missione Cattolica, in occasione del saggio che ha avuto luogo nel pomeriggio di domenica 19, alle ore 15, per festeggiare la fine dell'anno scolastico.
 Inoltre, tale trattenimento aveva anche lo scopo di festeggiare intimamente e degnamente l'onomastico del l'Ecc. il Vescovo Luigi Marinoni che, presente alla manifestazione, ha gradito l'indirizzo augurale che i piccoli attori gli hanno rivolto, interpreti dei sentimenti dei loro coetanei, con la offerta simbolica di un fascio di gigli. Lo spettacolo ha segnato, inoltre, anche un punto (s'intende continuativo...) alle fatiche annuali della infaticabile Suor Anna Aurelia, direttrice dell'Asilo, che da oltre venticinque anni esplica in queste terre, la sua nobile e cristiana missione.
 Il saggio ha avuto quale tema predominante la Glorificazione della Mamma e ha trovato nei nostri attori in erba una spontanea e ingenua esaltazione delle virtù materne e del loro infinito amore per le loro mammine che, nella sala, seguivano commosse e trepidanti le fatiche dei loro piccoli. Lo spettatore non trova, quindi, difetti o neri a questa sequenza di episodi gentili, ma solo, vecchio bambino, lascia cullare l'anima stanca dalla nostalgia e dai ricordi di tante lontane e precluse tenerezze. Tutti bravi i piccoli attori: tutti sommamente cari, con le loro incertezze, i loro smarrimenti, le loro mal celate ansie, per cercare di scorgere nel buio della sala, con gli occhi abbacinati dalle luci del palcoscenico, i volti amati e commossi delle loro mamme.
 Lo spettacolo, risultato un succedersi di quadri (in una festa di luci e di colori) e di dizioni, ha avuto un graduale sviluppo in bellezza, con episodi tratteggiati da cuori semplici e realizzati con quella grazia, che è dono divino dell'infanzia.
 Ciò ci dispensa dal farne un'enunciazione partecolareggiata; mentre è doveroso tributare un meritato voto di plauso al sig. Marco Liati che ha contribuito alla riuscita della recita, curandone, con risultati brillanti, la sceneggiatura, la coreografia e gli effetti di luce, che hanno toccato il loro vertice, nella presentazione dei quadri "Una festa improvvisata" e "Religione e Patria". In quest'ultimo, inoltre, è risultato veramente la glorificazione del nostro Tricolore, nella sana esaltazione di un amor di patria, espressione di così limpidi cuori.
 Nelle pause dello spettacolo le allieve della scuola di musica delle Suore "Figlie di S. Anna", hanno eseguito lodevolmente della musica al piano. Alla manifestazione hanno assistito, ospiti graditi: il conte Di Gropello, i comm.ri Montefusco, D'Amario e De Fossi, Fratel Valentino ed altri di cui ci sfugge il nome.

a.c.

da "Il Quotidiano Eritreo" - 1944



RICERCA ASMARINI

Vito Indelicato, da Kartoum mi scrive: Nel ringraziarti, unitamente ai tuoi validi collaboratori per la piacevole bimestrale "ventata di ricordi", ti chiedo una cortesia: sono alla ricerca dell'indirizzo del Sig. Dino Vito Martucci che ha lasciato l'Eritrea nel 1976.

Ti prego di voler pubblicare un avviso in tal senso con la richiesta di fornire informazioni al mio indirizzo qui sotto specificato.

Ti ringrazio di cuore e con i migliori auguri di un prospero 1997.

Vito Indelicato
Ambasciata d'Italia
P.O.Box 793
Khartoum (Sudan)

Costituita "L'Africa Orientale", una Cooperativa tutto fare

Spettabile Redazione, L'"AFRICA ORIENTALE COOPERATIVA" (A.O.C.) S.C. a r.l. è stata da poco costituita da un gruppo di cittadini italiani ex - residenti in Etiopia, Eritrea e Somalia con l'intenzione di avviare attività produttive e commerciali in questi Paesi nei diversi settori: agricoltura, pesca, edilizia, piccole industrie, artigianato, commercio, turismo, servizi, etc.

Più persone o aziende avranno la possibilità di unirsi nella Cooperativa per la realizzazione di un determinato progetto senza esporsi a grossi rischi individuali.

Chiunque abbia esperienza, idee o progetti può diventare socio dell'AOC.

E' sufficiente farne richiesta all'AOC e sottoscrivere una quota minima (o azioni) di Lit. 1000000 (un milione).

Organizzati nella Cooperativa i soci e le aziende associate potranno fornire lavoro, beni e servizi e nello stesso tempo ottenere quei vantaggi connessi con lo svolgimento delle seguenti attività:

- l'azione promozionale, l'elaborazione di studi e progetti per l'insediamento di attività in questi paesi;

- l'esecuzione dei progetti mediante la fornitura e costruzione di impianti, infrastrutture, attrezzature e servizi;

- l'avviamento e la gestione delle attività;
- l'interscambio commerciale tra l'Italia e questi paesi;

- l'avviamento in loco di piccole attività artigianali e commerciali: officine, trasporti, aziende agricole, imprese edili, magazzini, attività turistiche, servizi, etc.

Questi paesi sono tra i più poveri del mondo dove c'è molto da fare, da costruire per il loro sviluppo economico.

Però è molto difficile operare in questi paesi date le difficoltà ambientali, non ci sono i servizi che abbiamo qui in Italia, il bisogna arrangiarsi o essere molto organizzati altrimenti si sperperano solo soldi senza risultati.

Per questo ci rivolgiamo soprattutto a chi ha già avuto esperienze sul posto in quanto si possono muovere con una certa dimestichezza tra mille difficoltà.

L'AOC in Italia garantirà tutta l'assistenza necessaria e nessun progetto sarà abbandonato a se stesso.

Ci rivolgiamo anche a chi l'Italia va stretta o non trova lavoro, in Africa Orientale con un po' di spirito di iniziativa ed adattamento un posto al sole si troverà sempre.

Per gli interessati si prega di scrivere a: Africa Orientale Cooperativa S.C. a r.l. Via Cao del Prà, 55 - 37030 Lugagnano (VR) - Tel. 045/98.45.01 fax 045/86.80.435

Distinti saluti

Vincenzo Tanzi e Oreste Mazzi

Ai margini del XXII Raduno a Porretta Terme

Malgrado gli sforzi fatti per riunire tutti i pulcini, mamma chioccia non è stata capace di mettere insieme tutta la covata dei Ragionieri dell'anno scolastico 1953-54 come era invece accaduto il 31 aprile 1979 (nota bene trentun aprile), anzi ne ha persi alcuno per strada forse perché intenti a sorvegliare i nipotini, beati loro!

La giornata del 26 maggio 1996 è stata di immensa gioia perché dopo oltre 40 anni ci siamo ancora una volta riabbracciati, ci siamo raccontati tante cose del nostro passato, confidati

reciproci segreti e contemporaneamente abbiamo di nuovo incontrato molti amici asamarini.

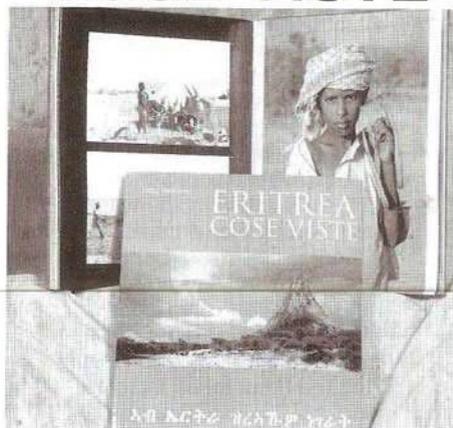
Quando domenica sera ci siamo salutati con tristezza e qualche lacrimuccia, mi hanno fatto prendere l'impegno di incontrarci nuovamente quanto prima, desiderio che spero di poter esaudire.

A nome di tutti, mamma chioccia saluta caramente gli assenti: Nadia Amighini, Giordana Barsotti, Riche Duina e Ugo di Pompeo del quale desidererei sapere l'indirizzo.



Nella foto siamo: **Tullo Dalboni, Socrate Gigli (la chioccia), Carla Garbini, Franca Tanzi, il compianto Alessandro Fenili. Sotto: Elena Gnudi e Giuseppe Storelli.**

ERITREA, COSE VISTE



Carlo Franchini mi ha inviato un bellissimo volume sull'Eritrea: Eritrea cose viste, ma mai viste in quel modo con il quale ce le presenta. A meno che non si vada di persona a vederle.

E' un volume di grande formato, cm. 24,5 x 30, di 173 pagine con numerose foto e tavole fuori testo. Copertina di lusso, edito dall'Istituto Poligrafico e zecca dello Stato.

"Eritrea cose viste" è un libro per immagini e di immagini, di luoghi visti (per chi li ha visti) e riproposti, soprattutto con amore, ma anche con grande professionalità.

Anni di soggiorno e di viaggi fanno da sfondo a questo volume, che si avvale di un ricco corredo fotografico e si propone di aiutare il lettore a conoscere una terra salita agli onori della cronaca internazionale per la guerra di indipendenza, ma sconosciuta per quel che riguarda la sua cultura, la sua gente, il suo territorio.

Questo libro diventa documento di conoscenza e di testimonianza e propone al lettore più sensibile suggestivi luoghi di una cultura millenaria.

I viaggi, molti dei quali davvero insoliti, raccontati e riproposti dalla lente intimista dell'autore, hanno il pregio della verità fotografica, di una Eritrea "vissuta" da Carlo Franchini, che fa rivivere nelle fotografie il seducente profumo di quei luoghi. (Prezzo L. 80.000)

Prenotazioni: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Piazza Verdi, 10 - 00198 Roma.

Palazzo Marino regala 80 autobus all'Eritrea

(Il Giornale, giovedì 28 novembre 1996) Palazzo Marino regala 80 autobus all'Eritrea

Per solidarietà o semplicemente per non mandare alla demolizione ottanta macchine ancora utilizzabili.

L'Atm di Milano per la precisione, sta mandando alla Repubblica Eritrea ottanta autobus. Un dono che laggiù, le autorità locali, hanno bene accolto: là c'è sottosviluppo, serve tutto, anche un pullman.

Ottanta autobus, dicevamo: quelli che sono stati sostituiti da mezzi più moderni. Per noi, roba in più. Per loro, un aiuto concreto.

L'Atm li sta spedendo via mare, parte del carico è già stato imbarcato.

L'accordo, stipulato mesi fa, è diventato operativo grazie all'arrivo nei depositi della municipalizzata dei nuovi veicoli, quelli con il pianale ribassato progettati tenendo in considerazione le esigenze di disabili ed anziani. Quelli vecchi, autobus arancioni ancora funzionanti e in buone condizioni, l'azienda dei trasporti li ha utilizzati fino alla fine dell'estate.

Un gesto significativo e un contributo concreto di Milano in favore dello sviluppo del Paese africano che attraversa difficoltà di ogni genere.

I primi dieci mezzi sono stati imbarcati nei giorni scorsi a La Spezia e stanno viaggiando in mezzo al mare, verso le coste dell'Eritrea. Gli altri autobus potranno partire nelle prossime settimane dal porto di Genova.

Altro piccolo dettaglio: l'azienda dei trasporti ha prestato naturalmente tutta l'assistenza tecnica necessaria. Un gruppo di lavoratori dell'Atm ha collaborato alla spedizione prestando la propria attività volontariamente, senza alcuna remunerazione. Tra quindici giorni lo faranno di nuovo.

Novembre 1996 NOZZE D'ORO



ROLANDO MARCHI

nato il 31.1.1920 a Bagni di Lucca

MIRANDA CECCHI

nata a S. Piero Agliana (PT)

Residenti a Borgo a Mozzano (LU)

Asmarini filo al 1956, hanno festeggiato con un "viaggio della memoria" recandosi ad Asmara nel novembre 96.

A loro gli auguri più sentiti dal figlio Marcello (asmarino fino al 1962), dal nipote Matteo e dai parenti e amici asmarini e non.

Album



Massaua 1948 - Gara motociclistica sul Circuito di Taulud: Arrivo vittorioso di Silvio Giornelli.



Massaua 1956 - Rappresentativa Freccia Azzurra. Da sinistra: Antonio Rea, Benito Spagnoletto, Walter Cagnina, Antonio Pirro, accosciati: Antonio Tedde e Romano Spagnoletto.



Asmara, 24 settembre 1965 - Circolo Italiano. Tanti giovani asmarini riuniti per festeggiare alcuni compleanni.



Asmara, anno scolastico 1949/50 - Scuola Gaggiret. Da destra: Michelotti Z., Michelotti E., Bettoni, Casson, ? Prof. Brugnoli, Brocchini, De Pascale, Masini, Paluzzi, Bertini, Michelini, Previti. Fila superiore: Ascalu, ?, Vezzana, Scavola Elisa, Scavola, Tibberi, Meli, Fanu, Pavesi, Valenti, Contarino, Ferrara, Cason e Errera. (Fotio fornita da C. Brocchini Casella Postale 15 - 24022 Alzano Lombardo - BG, che dice: scrivetemi!)



Asmara 1939 - Campo sportivo Militare - Gimkana automobilistica. Cronometrista CONI, Marco Dalla Vecchia.



G. S. Asmara. Da sinistra: De Beni, Castellazzi, Merlo, Vecchio, ?, Righi, Di Russo, ?, Zanga, Filippini; accosciati: ?, il Presidente Antonino Cicero, ?, Favoriti, Di Stefano.



Gruppo di amici di fronte alla Foto Express. (1950?) Da sinistra: Marraffa, Micchini, Chiti, Dionisio Genta, Maria Grazia Genta, Quarneti e Lanza.



Asmara, V elementare, anno 1950-51 - Collegio Comboni. Da sinistra:
1' fila in alto: Giorgio Cotugno, Cipolletta, Furioni, Mandarano, Martinelli, Larice, Catalano, Architta, Loredana Mainardi, Luciana Moreschi, Dalla Corte, Cotugno, ?, ?.
2' fila: Righi, Gritti, Spiteri, Guareschi, Bagnara, Architta, Suor Lea. Panizza, Masiero, Pagani, Palmucci.
3' fila: Casini Lambertio, Barattolo, Leotta, Greppi, Morra, Mignardi, Nanni, Baldacci, Casa, Cazzetta, Luisetto, Morelli, Mattonio, Buffolo.
(Chi volesse una copia della foto rivolgersi a: Casini Lambertio - Via Caboto, 9 - 20040 Briosco - MI - Tel: 0362/95.80.22)

La scomparsa di Luigi Fenili



E scomparso, all'età di 90 anni un uomo famoso nell'Eritrea del dopoguerra. Famoso, stimato e apprezzato da tutti coloro che apprezzano il buon vino. Assieme al fratello Beppe, infatti, aveva creato la Fenili plc. Dobbiamo ammettere che il vino Fenili era un buon vino che farebbe la sua buona figura anche sulle tavole di oggi. Quindi chi non lo conosceva?

Io ho avuto modo di conoscerlo personalmente. Era molto diverso di carattere di suo fratello Beppe, il quale era molto più espansivo e estroverso. Luigi, invece, era

più riflessivo, più posato, più calmo. Persona di alto valore morale e di cui ci si poteva fidare in qualsiasi occasione.

Era nato a Lucca il 9 luglio 1906. E morto a Viareggio il 22 dicembre scorso. Anche lui era andato in Eritrea nel '36. La moglie Olga è scomparsa nel '91. Ha avuto quattro figli: Alessandro (che purtroppo troverete in questa pagina), Massimo, Carlo e Giovanni.

In Asmara era anche noto nell'ambiente sportivo eritreo del calcio, ciclismo, automobilismo, pallacanestro e nella boxe di cui era giudice. Le numerose manifestazioni di affetto in occasione della sua scomparsa ne ingigantiscono la sua personalità, la sua generosità e il senso della sua vita vissuta, vita con la quale ha dato un grande esempio a vantaggio di coloro che hanno avuto la fortuna di approfittare del suo insegnamento.

Io mi unisco al dolore di Massimo ricordando con molto affetto suo padre e porgo anche a nome di tutta la redazione sentite condoglianze. (M. Melani)

La morte di Giancarlo Rosi

Non si può riflettere senza essere avvolti dal passato. Giancarlo Rosi ci ha lasciato ci ha lasciato intorno al Natale scorso. Caro Giancarlo: non ho la cronologia dei tuoi successi sportivi e professionali... e mi dispiace non poterti ricordare tutti agli amici. Si può dire (ed è un giudizio) che in Asmara sei stato grande nell'atletica leggera (tuo il record eritreo dei 100 metri piani con 11" netti), poi negli anni '70 grande appassionato di pesca subacquea e ottimo giocatore per hobby nel golf in questi ultimi anni. Nella professione hai raggiunto l'apice della scala.

Ricordiamo con piacere ed invidia la splendida vitalità che ti ha accompagnato per gran parte del tuo tempo, la giovialità goliardica nel rapporto con gli amici, l'allegria che nasceva intorno a te.

Sei proprio uno del... 28. Riposa in pace dove sei ora, hai lottato bene. Dio ti abbia in gloria! a tutti i familiari, affranti per la tua dipartita, le nostre condoglianze, rammentando loro che anche il Venerdì Santo ha la sua sera. (s.v.)



Nel Paradiso degli Asmarini

Mario Digoacchino



Insieme con la comunicazione di dolci ricordi, Vera (sua cugina), figlia di Olga della Barba (sua zia), mi fa sapere che Mario Digoacchino, ci ha lasciato. Così, all'improvviso, circa due mesi fa. Era in strada, aspettava l'autobus, ed ha preso quello che lo ha portato lassù insieme ai suoi, a tanti dei suoi, fra cieli limpidi ed aria tersa, come quella dell'altopiano. Quanti ricordi mi assalgono: il negozio OLIVETTI in

piazza della posta, e poi quello nuovo e moderno in Corso Italia; la topolino giardinetta con cui a volte mi accompagnavi a casa, poco distante da dove stavate voi; la volta che mi hai portato a caccia con un fucilino da 8 mm. ed abbiamo preso un ginetta. Ricordo anche il tuo sorriso, dolce e sereno. Che sia il ricordo tuo per tutti, anche per Raul, che nel mio ricordo è ancora un dolce bambino. (Pat.)

Aldo Guala



Si è spento all'età di 83 anni a Camogli un Asmarino noto nella zona di Gaggiret e Campo Polo per la distribuzione di acqua potabile con autobotte. Agli amici che lo ricordano lo annuncia da

Bolzano il signr Giorgio Tonello. La rdazione di Mai Tacli ed i lettori inviamo le loro condoglianze.

Mara Saracno



Maria era nata il 20 luglio 1928 a Reggio Calabria e li è morta il 2 settembre 1996. Era molto conosciuta dagli Asmarini per avere gestito unitamente al marito, morto in Addis Abeba nel 1984, la "Cartoleria Saracno" di fianco al Muicchio di

Asmara. Ha vissuto per 25 anni all'Asmara dove si è sposata ed ha avuto quattro figlie: Carmelina, Tina, Antonella e Loredana. Il primo nipote, Donato, la ricorda così:

"La mia nonna, quando ero piccolo mi chiamava Faccia di Luna; mi raccontava sempre del giorno in cui ero nato e della gioia per il suo primo nipotino. Allora ero troppo piccolo per capire la grandezza di quella nonna, la sua bellezza interiore, le sue doti morali di educatrice. Le sue figlie, cresciute ed educate con sani principi, erano sempre al centro dei suoi discorsi e, nella lontananza, l'amore nei suoi confronti non mutava, anzi, aumentava.

Tempo fa andai con lei ad un Raduno di Asmarini; tutti la guardavano e con gli occhi lucidi dalla gioia ripetevano "Signora Maria, com'è bello rivederla, che immenso piacere" Era amica di tutti perché la mia nonna è sempre stata buona. Ti dava il cuore, come lo ha dato ai suoi figli e ai nipoti.

Vanda Serra Capasso



L'amico di sempre Paolo Molinari ci comunica la scomparsa della signora Vanda Serra avvenuta il 28 giugno 1996 all'età di 78 anni.

Vanda lascia nella disperazione l'adorato marito Roberto Capasso col quale ha condiviso ben cinquantasette anni di vita affrontando insieme gioie e dolori; il più grande di tutti la scomparsa del loro figlio Enrico avvenuta a soli 53 anni.

I coniugi Capasso hanno vissuto molti anni in Eritrea ed hanno sempre conservato, di quel periodo, un dolcissimo ricordo.

Roberto Capasso era intimo amico del Generale Cariddi recentemente scomparso. Ora piange sconsolato la sua

comparsa a coloro che lo ricordano la moglie Franca Ciceo alla quale inviamo le nostre sentite condoglianze.

Mario Modonesi



Il 12 dicembre scorso è mancato all'affetto dei suoi cari Mario Modonesi di anni 73. Arrivato in Eritrea nel 1938 all'età di 15 anni, ha compiuto i suoi studi diplomandosi ragioniere e svolgendo poi le sue funzioni presso l'INPS di Asmara per lunghi anni fino al rientro in Italia, nel 1959, e continuando qui il suo lavoro presso l'INPS di Ferrara.

La moglie Maria Ruggeri, i figli Alberto e Sergio, i fratelli Loris e Romano con le rispettive famiglie lo ricordano a quanti ebbero modo di conoscerlo e apprezzarlo per le sue notevoli doti di bontà e umanità. Tutti i componenti della redazione porgono sentite condoglianze.

Francesco Ricci



Il 21 ottobre '96 ha raggiunto gli asmarini in Paradiso Francesco Ricci di Pesaro. Aveva 83 anni.

Giunto in Africa da militare nel '36, vi rimaneva dopo la guerra e si sposava con Liliana Penna. Dopo non pochi sforzi avviava un'attività di autotrasportatore che poi crebbe con gradualità. La fatica era notevole, i rischi tanti (strade assai pericolose, sospese tra montagne e burroni, zone infestate dagli scifta, malattie tropicali ecc.), lunghe le permanenze lontano da casa e in luoghi selvaggi e imperivi; tuttavia egli ne era gratificato appieno per il senso di libertà di cui godeva.

Una volta tornato in Italia tanti furono i racconti nostalgici di tante avventure che aveva avuto l'opportunità di vivere. La moglie, i figli Ornella e Aldo sperano che molti asmarini lo ricordino con affetto e simpatia.

Beniamino Santagata

Era nato il 13 maggio 1913 a Napoli ed è deceduto il 15 giugno 1995 ad Asmara.

E' stato in Eritrea dal 1940 al 1974 e all'Asmara moltissimi lo conoscevano: era il proprietario delle Lavanderie Presto e Bene.

Ha combattuto a Massaua come ufficiale della Marina. Annuncia la sua scom-

parsa a coloro che lo ricordano la moglie Franca Ciceo alla quale inviamo le nostre sentite condoglianze più sentite.

Sperandio Rizzo



L'asmarino Giovanni Carnesecchi ci prega di voler dar spazio al ricordo del suo caro amico Sperandio Rizzo scomparso nel settembre scorso.

Era nato a Feltre nel 1913 e fu in Decamerè dal 1938 poi, dopo la guerra si trasferì ad Addis Abeba dove ebbe modo di emergere e distin-

guersi come promotore, fondatore e socio di maggioranza di iniziative commerciali e industriali ancora oggi in essere come la Electrocommercial SpA, la Società Electro Industrielle Etipienne SpA, la Ethiopian Iron & Steel Co. SpA, la Akaki Steel Industry SpA e le immobiliari Finfinne SpA e Progress Building, meritandosi le più alte onorificenze al lavoro da S.M. Hailé Sellassié e la Croce di Grande Ufficiale della Repubblica Italiana. Rientrò per l'ultima volta in Italia nel giugno scorso afflitto da recidivi malanni che lo hanno portato alla fine, assistito assiduamente e con amore, dalla moglie, dal figlio Gianni e dal cugino Egidio. Riposa in pace nel cimitero di Piombino, nella cappella di famiglia, assieme al suo primogenito, Umberto, prematuramente scomparso nel luglio di quindici anni orsono.

Alessandro Fenili

Purtroppo la vita ci mette di fronte a tante realtà, alcune delle quali veramente brutte e tristissime.

Mio fratello Sandro è morto lo scorso 14 novembre, vinto da un male incurabile. La sua filosofia e la sua forza non sono bastate a sconfiggere questo male anche se con mio fratello la lotta è stata veramente dura. Dopo tanti successi in tutti i campi, Sandro ha perso questa sfida e il male ce lo ha portato via per sempre.

Buono, onesto, ma soprattutto giusto; così Sandro viene ricordato dai numerosissimi amici che oggi lo piangono.



Sandro Fenili (a destra) con l'amico Lambertucci.

Era un trasciatore; la sua personalità era grande ovunque, ma egli era modesto e non gli interessava mettersi tanto in vista.

Ha vissuto in Eritrea dall'età di cinque anni e, oltre alla sua attività commerciale, viene ricordato in campo sportivo, nell'automobilismo, nel tennis da tavolo, nel bowling e in Italia anche nel campo degli scacchi.

Memorabili i nostri incontri di tennis da tavolo ai quali assisteva sempre una grande folla.

Per me, che ho vissuto sempre spalla a spalla con lui, questo è un avvenimento terribile. Si è spento un faro, non esiste più la persona che con due parole ti sistemava tutto, una persona che con un sorriso ti dava tranquillità e fiducia.

Lascia la moglie Franca e i figli Fabio, Paolo e Franco. Bravi ragazzi che sapranno onorare il ricordo che il loro papà ha lasciato indelebile in tutti noi.

Ciao Sandro, non posso ancora credere che tu ci abbia lasciato per sempre... (Massimo)

Luigi Nocera



E' deceduto a Siracusa il 27 ottobre 1996. Aveva 82 anni. All'Asmara aveva un negozio di sartoria, molto conosciuto, di faccia alla Cattedrale ed era "forbici d'oro al valore". Vecchio nostalgico Asmarino come quasi tutti noi; il figlio Franco lo ricorda a quanti lo conobbero.

Erina Casini ved Barbatano



E' deceduta a Roma all'età di 91 anni. Risiedette in Eritrea (prima a Massaua, poi ad Asmara) dal 1922 al 1975.

I figli Giuseppe e Annamaria la ricordano a quanti la conobbero.